

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

La Direzione del Contemporaneo — La Polizia negli Stati Pontifici — Scuola Notturna onorata della Maestà del Pontefice — Ricovero dato dai PP. Sommaschi agli Accattoni di Miglioramento delle Carceri — Commissione pel Municipio di Roma — Udienze — Strada Ferrata Pia-Cassia — Sinigaglia — Genzano — La Pubblica Sicurezza — Compilazione di un nuovo Codice — Libertà di Commercio — Gli Asili dell'Infanzia — Le Società Segrete — L'Eminentissimo Sig. Cardinal Balhùs — Marina Mercantile Pontificia — Società Artistica Italiana in Roma — Etere Solfurico — Costantinopoli — Parigi — Errata-corrige — Annunzi.

Quei Signori che senza interpellare la Direzione del Contemporaneo hanno ristampato nei Giornali che fanno sempre onore, ma in libretto a parte, e forse colla mira lo-devole di meglio propagare un bellissimo scritto, gli scarsi e interrotti frammenti dell'Allocuzione ancora inedita del Gioberti, sono pregati che altra volta abbiano almeno la compiacenza di porre in principio, o in fine (estratto dal Contemporaneo).

(LA DIREZIONE)

LA POLIZIA QUALE DEVE ESSERE

Uno dei titoli più gloriosi del nuovo Ponteficato di Pio IX. è la riforma della Polizia. Si sa con quali principi generosi il nuovo Governatore di Roma assumeva l'Ufficio affidatogli; si sa come egli dichiarasse dogma la Polizia guardare alle azioni, e non alle opinioni. — Tutta Italia applaudiva a questo programma, il quale richiamando la Polizia al suo vero scopo, toglieva uno dei più grandi ostacoli che impedisce il libero svolgimento della nostra vita sociale.

Pretendere che l'occuparsi della cosa pubblica sia un privilegio di pochi, anziché un diritto di tutti, e che l'Italiano non debba pensare all'Italia e alle cause dei suoi mali, e ai rimedi che possono risanarli, non solamente è precludere l'impossibile, ma è un opporsi al principio fondamentale dell'incivilimento cristiano, nel quale il Governo non è Monopolo di cui, o tale individuo, o tale famiglia, o tale classe siano investiti, come nel reggimento castale delle antiche società, ma ministero che appartiene ai più capaci, e ai più dogni.

E certamente è necessaria una distribuzione gerarchica, la quale attribuisca ad alcuni autorità di comando, e ad altri debito di ubbidienza; senza di che ciascuno potrebbe vantarsi a sua posta il più capace, e il più degno, ed essere così il governo sociale in uno stato continuo d'incertezza. Ma se le necessità di questa gerarchia investono alcuni solamente dell'autorità del comando, non ne consegue che essi siano ancora investiti del governo dell'opinione. Dio riserbava questo governo a se stesso, e non concedeva a nessun potere della Terra il diritto di nominare i ministri. Non basta dire «Voglio che pensiate come me» perchè il nostro pensiero diventi quello degli altri, e s'immedesimi colla loro vita come colla nostra. Si incastra la persona materiale, ma quella spirituale è incorribile, e il potere col quale l'idea soggioga l'idea, deriva da tale arcaica virtù, che l'uomo è impotente a padroneggiare. Ora per confondere l'umana superiorità Dio talvolta può permettere che l'ultimo fra gli uomini sia il Legislatore ideale della umanità; ma questa irradiazione Divina come potrà influire nel miglioramento delle istituzioni sociali, se sia interdetta la parola, nella quale risplende? Come il governo della pubblica opinione obbedirà al suo Legittimo Signore che è Dio, se altri vogliono farne le veci? Nè da ciò vuoi inferire, che la parola, la quale è diretta a sovvertire l'ordine della società debba lasciarsi senza freno nel Codice penale che giustamente la condannerà come ogni altra azione sovversiva dell'ordine. Ma questo pericolo non è nelle idee finché restano nel campo della discussione speculativa, e qui l'errore non può essere combattuto se non colla verità. I mezzi violenti gli accesscono forza invece di sconfiggerlo, perchè lo spirito dell'Uomo anche nell'errore contro alla forza materiale, che lo voglia fare suo schiavo, si sente chiamato a difendere il suo divino primato; e la giustizia di questa resistenza si comunica all'errore, e la si, che sia difeso come se fosse la verità. Quando a coloro, i quali dirigono la cosa pubblica, sembra che erronee opinioni si propagano nella società, non collo spionaggio, non colla carcere, non col patibolo debbono dichiarar loro la guerra, ma promovere l'insegnamento delle sane dottrine; ma cercare che gli eletti, ingegni componano una sagra falange la quale perseguiti colla parola l'errore, ovunque si manifesti. Un popolo che non abbia tanta forza morale buona, quanta ne abbisogni a vincere una forza morale viziosa, non spera migliorare le

sue condizioni chiamando in soccorso della prima la violenza; la quale essendo di per se stessa un male non farà che accrescere la somma di quelli che già esistono.

Pochi sono i quali sotto un Governo che si opponga alla libera manifestazione dell'opinione abbiano il coraggio di parlare ovunque la coscienza loro lo imponga. Pochi sono nei quali l'amore del prossimo sia così vivo, che quando credono utili le riforme alle quali il potere costituito si mostra restio, a costo di perdere il favore, a costo di qualunque sacrificio ardiscono dirgli la verità, e vincere le sue ripugnanze. Tanta grandezza di animo non viene se non che da forti credenze, ed è ben rara quando queste sono languide. Allora nei più la carità si restringe, o fra le mura domestiche, o nel cerchio di una Setta, se dall'Autorità politica lo sia chiuso il più largo campo delle cure cittadine. Vi sono quelli i quali si fanno un debito di prudenza di non immischiarsi per nulla nella casa pubblica, e sono tenerissimi Padri, tenerissimi figli, tenerissimi Mariti, ma tutta la Città potrebbe andare in fiamme senza che se ne dessero per intesi, purché l'incendio non si appiccasse alle loro pareti domestiche. Per lo più a questi si dà il titolo di Galantuomini, e se dell'onestà dovesse giudicarsi secondo il tipo pagano, non vi è dubbio che lo avrebbero meritato, perchè non fanno male a nessuno; ma il tipo dell'onestà cristiana è ben diverso, e non è cristianamente galantuomo chi non coopera per quanto può al bene di tutti, ed è indifferente all'ordinamento della cosa pubblica, dal quale tanta parte della loro prospera o rea fortuna dipende. Altri hanno bisogno di uno spazio più largo a spandere i loro affetti; ma non potendo legarsi alla società per mezzo del Governo, il quale non è partecipazione di vita comune, e non avendo forza bastante da esercitare la carità colla sola ispirazione della loro coscienza, trovano un compenso al difetto della vita pubblica nelle associazioni clandestine, alle quali si aggregano. E i nomi di patria, di libertà di fratellanza che non possono profondere nella piena luce del giorno, mormorano nell'ombra colla voluttà del sentirsi partecipi di un comun pericolo. Ma anche in questa forma di affetti politici il tipo della virtù si scosta da quello che vuole il cristianesimo. Imperocché la carità del settario non va oltre la setta; si dice fratello di tutti gli uomini, ma l'uomo che non appartiene alla setta è escluso dalla fratellanza. Si dice ardente amatore di tolleranza, e di libertà, ma solamente per le opinioni che la setta professa; non vi è insomma nessuno dei mezzi i quali egli più disapprova nel Governo che non si creda nel diritto di adoperare contro di esso.

Ma non sono questi i soli deplorabili effetti di un sistema vizioso di polizia. Per quanto siano un gran male gli egoisti domestici, e gli esclusivi settari, sono ancor peggiore coloro i quali si propongono di operare solamente per calcolo tutto sacrificando all'interesse e alla loro ambizione. E questi abbondano nelle società, dove manca la pubblica vita, e quel che è peggio riescono ad esercitare in essa gli uffici più importanti. Il loro studio non è di cose, ma di persone; guardano al fine a cui vogliono aggiungere; guardano a chi può esser loro, o di scaglino, o di inciampo; una lode a tempo, una calunnia a tempo, e impudenza sempre, e sempre bassezze, sono i venti che gli spingono rapidissimamente al porto desiderato. Nè da dire quale sventura sia uno straccio di potere toccato a questi nefandi, dei quali se si potesse vedere l'opera devastatrice se ne avrebbe spettacolo più lagrimevole, di quanti ne abbiano mai presentato i più tremendi flagelli della natura. Una società nella quale l'amministrazione della cosa pubblica cada in queste mani è come un individuo, in cui lo spirito soggiogato dalle perverse passioni serva alle medesime invece di dominarle. L'ordine morale è affatto sconvolto; i peggiori comandano ai migliori; e il risorgimento di una società siffatta, non può essere se non che una di quelle grazie particolari; colle quali nel cuore stesso dell'uomo più colpevole, la provvidenza suscita talvolta il palpito rigeneratore del pentimento.

Indipendentemente dalle accennate considerazioni, a ridurre la Polizia nei suoi limiti, dovrebbe bastare il riflesso, che coloro i quali ne esercitano gli uffici, difficilmente potrebbero conservare il senso morale, costretti a esplorare, e perseguitare le opinioni. Vi è infatti nella coscienza di ogni uomo un istinto morale, il quale lo avverte, che la semplice opinione non può costituire materia di colpeabilità. Laonde colui il quale per servire ad un suo superiore operi contro questa voce della coscienza, perde senza avvedersene il senso morale; o quanto più dall'altezza dell'umanità discende al livello del bruto, e tanto più di atti brutali si compiace; e lo scompiglio di una povera famiglia alla quale rapisca colui che le dava sosten-

famento, e le smanie dell'infelice nella solitudine del carcere sono poëte centrali, che lo riempiono di voluttà, come l'artista che le avesse poeticamente create. Che sono per questa creatura smaturata gli affetti più sacri? Che sono i diritti dei quali la conquista costò tanto alla Civiltà? Che sono per lui la inviolabilità del domicilio, la sicurezza della persona, l'integrità dell'estimazione? Un ministero sociale il quale non è conciliabile col sentimento della dignità umana, in coloro che lo esercitano ha in se medesimo la propria condanna.

Lode adunque al Governatore di Roma, lode al Pontefice da cui raccoglieva l'ispirazione magnanima, lode dell'aver richiamato l'istituzione di polizia al suo vero principio.

Non è da dire quanti beni deriveranno da questa santa riforma. Il timore del Governo è oltremodo salutare contro le intenzioni delittuose. Ma guai se per timore del Governo il cuore si astenga dall'esalare i suoi sentimenti! Specialmente nei popoli meridionali, dove la vita ha bisogno di offondersi; opporsi a questa effusione è lo stesso che volere la loro morte. E il sapiente Pontefice ha ben sentito a quali nuovi destini è chiamata l'Italia, e come sia necessario, che uno spirito vitale in lei risvegliandosi la renda capace di esercitare quello apostolico ministero a cui la provvidenza la destina fra i Popoli. Perché un movimento religioso, di cui dopo la promulgazione del cristianesimo non si vide l'eguale, è cominciato nel Mondo, movimento non di critica, nè di separazione come quello del secolo XVI. ma di riedificazione, e di sintesi. E a Roma, e all'Italia ne appartiene la direzione; e le Nazioni, che ieri ci chiamavano terra di morti, aspettano oggi da noi la parola della vita. E al Tribunale dell'idea Cattolica, di cui serbiamo l'immortale deposito, debbono comparire sistemi filosofici, e istituti politici, e tutti essere giudicati. Questa occupazione dell'ordine Nazionale, e dell'ordine civile in nome dell'idea cattolica ha ancora grandi resistenze da superare, e solamente con forti discussioni, che la sapienza Italiana intraprenda coi filosofi, e coi politici contemporanei, possiamo sperare di vincere. Ma come entrare nel nuovo aringo senza sciogliere dalle pastoie del sospetto, e della diffidenza la spontaneità della nostra vita?

Grazie a Pio IX. dell'inestimabile beneficio!

PROP. G. MONTANELLI

SCUOLA NOTTURNA

ONORATA DALLA MAESTÀ DEL PONTEFICE

La popolare istruzione tanto desiderata e favorita in Italia da ogni magnanimo pensatore amico del pubblico bene, a consolazione dei buoni è stata ieri sera (9 Marzo) santificata dall'angusta presenza dell'adorato Pontefice O. M. Erano le sette e mezzo quando in via dell'Aguzzello ai Monti, da una carrozza di vettura smontarono alla Scuola Notturna due ecclesiastici e chiesero permesso di entrare. Ammessi all'istante, uno dei due ecclesiastici aprì il mantello e tutta a un tratto comparsa quella scolaresca di poveri si prostrò in adorazione, perchè riconobbe al bianco abito il Santo Padre. Egli benedicendola s'intrattenne familiarmente con quei giovinetti, e si pose a sedere. E come facevasi in quella sera la distribuzione dei premi volle egli stesso di propria mano conferire le preparate medaglie ai meritevoli, loro imponendo al collo le seriche fettucce da cui pendevano. A tutti rivolse affabili ed amorese parole informandosi della condizione e degli studi d'ognuno, e mettendo a prova alcuni con interrogazioni opportune sopra l'istruzione. Regalò poscia alla scuola alcune monete d'oro, e lasciando quei cari, ed innocenti fanciulli del povero pieni di gioia e benedetti, partì. Ora tutta Roma non finisce di ricordare con compiacenza questa Apostolica benignità del Pontefice e lo chiama il vero Inviato del Signore; che diffonde la luce e la consolazione del vangelo sulle Istituzioni istruttive e benefiche della moderna civiltà.

RICOVERO DEGLI ACCATTONI

Sul finir di Febbraio la Congregazione Somasca, la quale non ismentisce giammai lo spirito del suo fondatore che la istituì per sollievo del povero, ha dato ricetto a buon numero d'accattoni impotenti al lavoro nel Monastero di S. Alessio, da poco tempo a lei donato dalla munificenza del Pontefice. Il sito ameno e salubre di questo Monastero, sul monte Aventino, renderà men' dolorosa la vita a questi infelici, che per le pubbliche vie la trascinavano a stento contristando i pietosi coi lamenti e colla vista delle afflitte membra. Ivi il Governo li provvede del necessario alimento, e quando Monsignor Grassellini trovasse (come non vogliamo dubitare) in altre corporazioni, che qui posseggono vasti locali, la caritativa disposizione dei somaschi noi vedremmo scomparire affatto da Roma il mesto spettacolo della mendicizia.

MIGLIORAMENTO DELLE CARCERI

Monsignor Governatore avendo fatta la visita dei carcerati nel Palazzo Madama ebbe ribrezzo in vedere quelle squallide cave ove si tengono rinchiusi, o data la libertà ai sei carcerati che vi rinvenne ordinò tosto si riducessero quei locali alla comodità conveniente alla stanza d'un uomo benché colpevole.

UDIENZE

La sera de' 7 S.S. ricevette in udienza particolare il Prof. Medico Uili Faentino domiciliato in Ancona.

La sera dell' 8 furono ricevuti in udienza particolare da S. Santità il Marchese Costabili e l'Avv. Petrucci di Ferrara

— 10 Marzo. Oggi per la prima volta si è riunita presso l'Eminentissimo Sig. Cardinale Altieri suo Presidente la Commissione incaricata di studiare un progetto di Municipio per Roma, ed ha stabilito le norme con cui procederà la discussione nelle sue settimanali sedute.

— 11 Marzo. Questa mattina furono annesse 48 persone all'udienza pubblica.

STRADA FERRATA PIA-CASSIA

11 Maggio. Alle otto della sera Sua Santità ha ricevuto la Deputazione delle Provincie Etrusco-romane, composta di Monsig. Orfei-Comendatore di S. Spirito, di Monsig. Piccolomini-Cameriere Segreto di N. S. e del Sig. March. Gualterio-Deputati di Orvieto, dei Sigg. Principe di Canino, Duca di Bracciano-Deputati di Viterbo e Città della Pieve, del Sig. Pietro Bocci-Promotore, del Sig. Cav. A. Gori-Pannilini di Siena-Deputato del Consiglio della Strada Centrale Toscana e del Sig. March. Potenziani-Deputato dei Comitati Etrusco-Romani, ed Agente generale dei medesimi.

L'oggetto della Deputazione è stato di supplicare la S. S. si degnasse di concedere alle sud. Provincie di costruire una strada ferrata che partendo da Roma per Viterbo, la Valle del Tevere quella del fiume Paglia sotto Orvieto, continuando per la chiana Pontificia andrebbe a riunirsi sotto Città della Pieve al confine Toscano in Chiusi. Questa linea parallela al mediterraneo che ci congiungerebbe in Chiusi colla strada ferrata central Toscana è la linea ferrata principale della parte del mar tirreno, ed è di essenziale importanza per tutte le Provincie Pontificie, che ne sono bagnate non che per l'intera Penisola Italiana. L'interesse generale di questo richiede che vi siano due grandi linee che la percorrano, una di là dai monti parallelamente all'Adriatico e l'altra al mediterraneo di qua dai monti, le quali due linee parallele dovranno essere messe in comunicazione col mezzo di quelle vie ferrate che traversando l'appennino andranno da un mare all'altro: questo sistema di strade ferrate è riconosciuto universalmente come quello che seguendo la natura, e giacitura della Penisola, è richiamato dall'interesse di tutti gli Stati d'Italia e particolarmente da quello Pontificio. Le sudette strade ferrate devono formare i rami principali della rete di ferro la quale arricchita dal concorso dell'altre strade ferrate subalterne che si uniranno nei punti utili agli Stati e nei limitrofi, vivificherà il nostro Stato dando attività al Commercio ed all'industria. E l'uno e l'altro tanto più fioriranno, quanto meno comunicazioni utili saranno trascurate fra quelle che devono unirsi ai nostri vicini. Senza la sudetta linea parallela al Mediterraneo la rete delle nostre strade ferrate riuscirebbe incompleta, e le Provincie Etrusco-Romane rimarrebbero tagliate fuori, o private del beneficio delle comunicazioni di cui godranno le altre provincie dello Stato Pontificio. Oltre la prova che da la semplice ispezione sulla carta geografica dello Stato dell'utilità, e della necessità della richiesta grande linea ve n'è una più convincente, cioè quella importantissima che son pronti tutti i fondi occorrenti per la costruzione, prova che finora manca a tutte le altre strade ferrate in progetto.

Presentata la Deputazione a Sua Santità, il Principe di Canino ha portato la parola nei seguenti termini.

«Le molte prove che in sì breve tempo ha dato la Santità Vostra a dimostrazione di voler fermamente la felicità de' suoi popoli ci hanno fatto richiedere con fiducia la costruzione di una strada ferrata, la quale col nome di Pia - Cassia partendo da Roma giunga sino ai confini pontifici per riunirsi alla centrale Toscana sotto città della Pieve in Chiusi. Le città di Viterbo, Orvieto, e città della Pieve nominando a deputati ci hanno fatto l'onore di confidarsi nella nostra opera sapendo che noi siamo affatto lontani da ogni bassa speculazione, e dal vedere con geloso rammarico la concessione di qualunque altra linea. Le Provincie etrusco-romane desiderando questo vantaggio a tutte le altre amiche Provincie dello Stato pregano solo dalla Santità Vostra di non essere escluse né sospese quando delle vie ferrate sarà data la concessione. Le popolazioni che rappresentiamo hanno ferma speranza di essere esaudite dalla Santità Vostra, la quale come padre vuole indistintamente il bene di tutti i suoi figli e come Pontefice eminentemente saggio vede con equità la unione degli Stati vicini a questo che va rifiorendo a così nuova ed ammirabile prosperità.»

Sua Santità ha accolta la Deputazione con quella grandissima sua bontà, e dopo aver graziosamente ascoltato le pose che in favore della richiesta via ferrata sono state esposte dai suddetti Deputati, e dal Marchese Potenziani-Deputato ed Agente Generale, li ha fatti sicuri nei modi i più benigni, e lusinghevoli che la domanda di quelle popolazioni sarà presa in considerazione, e che nell'esame della medesima il Governo suo porrà una diligente sollecitudine. In seguito di che la deputazione lieta, e piena di gratitudine verso l'ottimo Principe si è portata ad officiare l'Eminentissimo Segretario di Stato Signor Cardinal Gizzi, il quale significò che avrebbe rimesso l'istanza alla Commissione delle strade ferrate.

Qui giova fare avvertire che è contrario ad ogni principio di pubblica economia il pregiudizio che gli interessi privati hanno sparso nel pubblico dicendo che lo strada ferrata che ci porranno per vari punti in comunicazione colla Toscana, e col porto di Livorno riusciremo più vantaggiosa alla Toscana che allo Stato Pontificio.

Lungi dall'importare al nostro Stato che il traffico degli oggetti che manda in Toscana, o che da

questa riceve, ed in generale che il suo commercio di estrazione e d'introduzione abbia luogo esclusivamente da Civitavecchia, da Perugia, dalla Porretta, l'interesse moltissimo che sia esercitato per tutte quelle vie che più convengono alle diverse località, e che non siano impedito le comunicazioni utili per favorire alcune località in preferenza di altre. E' interesse privato di località può pretendere di avere il monopolio del commercio d'estrazione e d'introduzione, ma l'interesse generale e la giustizia richiedono che il commercio abbia luogo per quelle strade che il fatto fa conoscere più convenienti ed economiche.

La facilità e l'economia delle comunicazioni è un evidente vantaggio comune e scambiabile colla Toscana come con tutti gli altri stati limitrofi, quindi il solo cieco interesse privato di località può sostenere l'assurdo che queste comunicazioni siano per produrle al nostro stato più perdita che guadagno.

SINIGAGLIA

4 Marzo. Oggi è qui giunto l'Ambasciatore Turco, ed è smontato a Casa Mastai per conoscere tutti di questa amata e rispettabile famiglia. I Conti Mastai gli fecero le più nobili e liete accoglienze, e gentilmente l'obbligarono a pranzare con loro. Egli in tutto il tempo del pranzo parlò sempre con molta riverenza ed ammirazione del Papa, compiacendosi di fare a tutti vedere il Ritratto ricevuto in dono da S. Santità, e rispettosamente baciandolo. Prima di partire, mosso da un sentimento di personale venerazione verso il Pontefice, chiese di vedere la stanza ove nacque sì Grand'Uomo. Il popolo sapendo quanto egli fosse vero ammiratore del S. P. si affollò sotto le finestre del Palazzo Mastai e lo festeggiò con replicati evviva. Egli affacciòsi più volte, e rispose con segni di gratitudine chinando il capo e ringraziando.

GENZANO

Il Sig. Duca D. Lorenzo Sforza Cesarini mosso da que' veri sentimenti di civiltà onde tanto si onora il secol nostro ha fondato in questa città una pia istituzione la quale consiste nel raccogliere dalle strade in ogni dì festivo i ragazzi del povero da sette anni in su, e dopo averli educati con qualche istruzione di catechismo e con morali racconti farli divertire (tutti insieme, e premiarli i migliori con distribuzioni caritatevoli), che per lo più consistono in biancherie ed abiti per averzellarli a quella modesta e pulitezza esterna, che secondo S. Bernardo è indizio della mondezza interiore e quanto più si vede propagata nelle classi operarie, tanto maggior nome di civiltà acquista ad un paese. Nell'Olanda, nel Belgio, nella Francia, e in Lombardia è bello vedere nelle domeniche tutto il basso popolo del contado in abito di festa, e le contadine avvolte in lini bianchissimi e profumati dall'aura dei fiori. La pia fondazione del Sig. Duca in Genzano è presieduta e diretta da quattro cittadini due Ecclesiastici e due Secolari, e giova sperare che vada ogni dì più prosperando a vero vantaggio del pubblico che sarà crescere nel principio della morale cristiana la classe più innocente e più abbandonata del popolo.

LA PUBBLICA SICUREZZA È CONDIZIONE NECESSARIA AL VIVER CIVILE

La storia incorruttibile di verità e di esperienza c'insegna che vivendo i popoli in sicurezza, il bisogno non sentono di altre franchigie, e che solamente allora comincia il desiderio d'infrenare il poter dello Stato quando si veggono minacciati e delusi nella sicurezza voluta, o sperata da loro. Ora la sicurezza pubblica rimane lesa, offesa, ed alterata da ogni specie d'ingiustizia la quale provenga dalla società civile, o dal Governo, o dalla forma del Governo, o dalle persone individuali che esercitano il potere del Governo. Il Rosmini suggerisce come unico mezzo di riparare alle ingiustizie che possono derivare da queste quattro fonti la libera concorrenza alla cittadinanza, e alle cariche sociali. Ma se la libera concorrenza è buona a prevenir le ingiustizie che provengono dalla società civile ci apparisce insufficiente a prevenire quelle che provengono dalle tre altre fonti sopra accennate. Essa non ci salva da quelle ingiustizie che provengono dal Governo, non ci salva da quelle che dipendono principalmente dagli individui coi quali la forma del Governo è connessa. La sicurezza vera e propria la quale ci difenda ci protegga e serbi illesi da queste diverse fonti di sociali ingiustizie non può aversi nella volontà individuale, la quale è sempre variabile e corruttibile, ma deve cercarsi in una garanzia esteriore la quale indipendentemente dalla volontà umana, duri e si mantenga, quando pur questa si alterasse, garanzia la quale avendo quella impronta di stabilità e di costanza che manca nell'uomo, ricongiunge la sicurezza d'oggi con quella del domani, il presente coll' avvenire, il fatto coll'opinione, talchè comprende ad un tempo in se stessa, insieme colla potenza del Principe la sicurezza universale dei cittadini.

E qui parlando di garanzia come necessaria per il godimento della civile sicurezza, ne parliamo non dirimpetto ai principi nei quali per ordinario sono costanti l'amor del pubblico bene, ed il desiderio di meritarsi l'affezione dei sudditi, ma ne parliamo dirimpetto ai Ministri, nei quali è più frequente il contrasto di opposti interessi, e più frequente il caso di una volontà rivolta

ad un vantaggio meramente individuale, ossia di potenza, ossia di onori, ossia di ricchezza. Parli per noi *Giovane Domenico Romagnosi*? Quali sono i risultati costanti delle storie dei Ministri? Eccoli: la loro mira precipua è quella di conservarsi nel loro posto soddisfacendo per quanto possono alle loro passioni. La loro prima cura sta nell'impadronirsi dell'animo del Principe, e nel precludere i mezzi per quali possa vedete ed ascoltare la verità, e conoscere i bisogni e le querele del suo popolo: nel fomentare per quanto si può in lui quella dissipazione e quella infingardaggine che è troppo naturale agli uomini, e dalla quale esso non si scuote senza uno stimolo vittorioso. In una parola tutta la forza dei Ministri consiste nel rendere nullo il Monarca per dominare a loro talento il popolo. Che se il Ministro è un uomo comune, chi allora garantisce la popolazione da una amministrazione improvvida ed oppressiva? Chi la garantisce non solamente dall'ambizione e dalla avarizia del Ministro, ma eziandio dalla prepotenza e dalla rapacità delle persone influenti che sono per loro grado, o per la loro posizione vicina al Sovrano temute, o corteggiate dal ministro? Se poi il Ministro è un uomo di grande sagacità e di gran cuore, chi garantisce il pubblico dai colpi di autorità, e dalle intraprese disastrose che egli eseguirà a nome del Re con danno dello Stato e con pericolo del Trono? Trista verità, pur troppo confermata dalla Storia, in generale è più raro trovare un buon Ministro che un buon Re. Un Principe ordinario adunque che si abbandona ad un solo Ministro senza alcuna garanzia da se stesso un Padrone e sovente un tiranno ai popoli: lo che li rende nemici l'uno dell'altro. Un Principe ordinario poi che si affida a molti Ministri senza una garanzia, si fa servò di una oligarchia tanto più oppressiva e fatale allo Stato, quanto più eccitata è la cupidigia, e la gelosia scambievolmente dei Ministri scambievoli.

Ma quale sarà questa garanzia? Rispettando noi le opinioni diverse dalla nostra, e rispettando ancor più le leggi esistenti presso alcune illustri nazioni di Europa e di America noi dichiariamo 1.° che nel nostro sistema politico non ammettiamo il dogma della Sovranità popolare se non come espressione di un fatto politico, o come espressione di un'idea negativa. Perciò che ogni poter Sovrano, qualunque sia, è sempre inviolabile tanto in se stesso quanto nelle persone che lo rappresentano, o sieno queste Consoli di Repubbliche o Dogi di Aristocrazie, o Principi di Monarchie; e se talvolta vediam cadere un Governo perchè gli manca il consenso universale dei popoli, e l'opinione pubblica lo respinge, ciò indica un fatto politico e non costituisce una dogma né un principio di diritto. Dichiariamo per 2.° che non ammettiamo nemmeno la necessità oggi predicata da molti di dividere i poteri, perciocchè quando si tratta (dice Romagnosi) di creare una garanzia effettiva di pubblica sicurezza, non si tratta di togliere o discendere i poteri della Società, ma bensì lasciandoli intatti nella mano dell'autorità che il possiede si tratta di cautelare l'esercizio in modo che non vengano abusati dai Ministri, e fa veramente pena che molti pretendano di togliere ai Governi quel potere che loro è indispensabile al mantenimento dell'ordine. Premesse queste due dichiarazioni noi troviamo la garanzia della pubblica sicurezza 1.° nel potere legislativo esercitato dal Principe come autorità a cui appartiene, col concorso e consiglio dei Savi, essendo una obbligazione giuridica riconosciuta da giuriconsulti e da publicisti mezo sospetti il dovere di consigliarsi. Valga per tutti il Card. Paleote che nella sua opera latina intorno le consultazioni del sacro concistorio osserva tre essere gli elementi che compongono la Sovranità del Monarca, cioè autorità, sapienza, probità; la prima chiama parte essenzialmente inerente alla persona del Monarca, le due altre necessariamente dovute cercare nell' concorso e consiglio degli uomini dabbene e prudenti. Onde ben conclude il dottissimo Abate Rosmini che se l'autorità legislativa potesse in una persona raccogliere, non potesse però mai unire in una sola persona la legislativa sapienza, e l'autorità deve ripetere il consiglio e il certo dettame da' suoi. Di qui è nata nelle Monarchie cristiane l'istituzione dei consigli così detti di Stato che corrispondono perfettamente al fine di ogni poter Sovrano, ed assicurano il felice successo del potere legislativo. Troviamo per 2.° la garanzia della pubblica sicurezza nei poteri i quali coesistono col poter Sovrano, e non possono essere dal poter Sovrano offesi o alterati. Questi poteri sono tre, cioè il poter della Chiesa, il poter del padre di Famiglia, e il poter del Comune corrispondenti alle tre società religiosa, domestica, e comunale. Tacendo affatto del poter della Chiesa o del poter domestico del Padre di Famiglia che non possono mai venire offesi negli stati Ecclesiastici, osserveremo che al poter comunale appartengono come diritti proprii 1. l'Amministrazione dei fondi comunali e di pietà pubblica 2. la facoltà d'imporre le tasse che credono poi bisogni comuni, e di statuire liberamente sulle loro entrate, e sulle loro spese; 3. il diritto di nomina dei proprii Ufficiali; 4. il diritto di convocazione; 5. il diritto di provvedere a tutto ciò che concerne la moralità, l'istruzione, l'utilità, e il decoro del Municipio 6. il diritto di appello ai consigli Provinciali come la garanzia municipale della Municipalità. Al poter comunale noi riduciamo quello dei consigli provinciali che non formano che una Comune più vasta di più Comuni e debbono godere della medesima indipendenza nelle deliberazioni che li riguardano. Per tal modo crediamo garanti-

la sicurezza pubblica senza ricorrere a nuove forme di governo, ma solo con buoni codici, e libertà comunali.

AVV. LEOPOLDO CALEOTTI

SULLA COMPILAZIONE DI UN NUOVO CODICE

La compilazione de' nuovi codici era il voto universale d'Europa. Tutti convenivano che nella legislazione comune v'erano i germi e lo spirito della saviezza e dell'equità. Ma questi anegati in un diluvio di disposizioni antiquate, contraddittorie, oscure, inapplicabili, figlie di circostanze estranee al tempo, ai luoghi, ai costumi odierni, simili a quelle che Giustiniano aveva denominate così giustamente *antiquas fabulas* non potevano farsi conoscere se non a stento. La legge fondamentale deve essere chiara e intelligibile, ed i libri romani hanno avuto bisogno d'una biblioteca d'interpreti. Si esige l'apparato d'una erudizione immensa: conviene sapere il greco, il latino, la cronologia, la storia, l'archeologia, ed avere altre cento difficoltà e pellegrine nozioni. Il volume legislativo dev'essere concettoso, preciso e discreto per riuscire a portata di ogni intelligenza alquanto coltivata, ed erudita almeno. I testi delle leggi antiche, a spogliarli anche di glosse e commenti, sono volumi vasti e spaventevoli. Diceva un adagio presso *Bohemero ad Digesta*, che per essere Giuriconsulto conveniva avere *ferreum caput* per la memoria, *aurum crumenam* per la suppellettile dei libri *plumbeum podicem* per la indefessità del travaglio. La religione, la forma dei governi, il commercio, la letteratura, il modo di vivere, è diverso affatto da quello dell'epoca de' popoli pe' quali fu fatta quella legislazione. La consuetudine, le diverse leggi de' popoli che dopo la caduta dell'impero romano si sono succedute come i flutti dell'oceano nell'occupazione delle diverse provincie d'Europa, gli statuti patri che n'erano il parto e le reliquie, le costituzioni successive de' Monarchi e de' Pontefici, la disciplina del foro, la sottigliezza e varietà delle dottrine e degli scrittori hanno non solo deviato infinitamente dalla legislazione di quell'impero, ma anche hanno sopraccaricata la Giurisprudenza di massime nuove ed opposte, le quali messe in combinazioni colle antiche hanno prodotto una reazione, una specie di caos legale, una guerra civile di opinioni, un contrasto eterno tra le accademie ed il foro, un dibattimento di comuni contro comuni, di comunitari, di comunisti, il cui risultato è la più perfetta anomia, il predominio dell'arbitrio lasciato libero nella folla delle regole confluente coll'assoluta mancanza, la molteplicità ed eternità delle liti, e quanto in poche parole disse Tacito enfaticamente: *Ut quondam flagitiis ita nunc legibus laboramus*.

Non v'era zelante del pubblico bene, e pratico del disordine, che non desiderasse ardentemente una seria riforma. Non v'era conoscitore delle cose alquanto mediocre, che non preferisse alla condizione pessima di tanta confusione quella d'una legislazione anche difettosa. Era tempo, dice Filangeri, che si sceglieressero le poche rose dalle spine che l'ingombravano, e che di tutto l'ingombro inutile si facesse un olocausto al Dio della concordia civica.

Il tempo, quel gran riformatore di tutto, come lo chiamarono Bacone, e Macchiavelli, era maturo per la riforma. Era questo uno de' massimi frutti, che si attendevano dalla civilizzazione, portata a quello stato in cui si trovava. Doveva scuotersi pur una volta quel giogo, *quod neque nos, neque patres nostri portare potuimus*.

L'idea di sistemare la legislazione non è altrimenti un aborto politico degli ultimi sconcerti d'Europa. Per nulla dice dell'antichità più remota, egli è certo che appena cominciò l'Europa a respirare dalla barbarie de' bassi tempi i Sovrani più savi ne fecero il tentativo. Presentemente a riserva di pochissime nazioni di Europa distratte da bisogni e da cure straordinarie, non ve n'è alcuna che non abbia il proprio codice: giacchè, col descrivere la compilazione, uno Stato si renderebbe singolare, e si urterebbe l'opinione e l'impressione generale de' popoli.

Le riforme parziali, le costituzioni, i regolamenti di circostanza hanno certamente procurato ed avuto in mira la diminuzione degli inconvenienti; ma siccome il riparo non si portava alla radice del male, così si sono riprodotti gli abusi medesimi, e spesso si cangiavano in veleno gli antidoti. (Continua)

(Dall'Astrea)

DELL'AVV. CARLO ARMELLINI

LIBERTÀ DI COMMERCIO

Il N. 4 dell'Indicatore Pisano contiene una lunga risposta alla mia brevissima professione di fede in fatto di Economia e segnatamente di Commercio frumentario, che leggesi nel N. 3 di questo stesso giornale, risposta che si qualifica col titolo di *confutazione*. Veramente mi sembra che al detto il fatto non corrisponda; malgrado le molte e provocanti parole del foglio Pisano non farò adesso che protestare anche più solennemente d'esser tuttavia l'amico della libertà del commercio, e rinviare quei lettori, i quali non abbiano ancora una ferma opinione in siffatte materie, e d'altronde vogliano chiarirsi, a leggere il grazioso libretto di Bastiat intitolato *sofismi economici*; operetta che disgraziatamente non è ancora, a quanto sembra, capitata alle mani del dottissimo estensore della *confutazione*.

Intendo benissimo che siavi una classe di uomini, e segnatamente di progettisti, che adora i *Premii*, i *Mecenati* e le *Protezioni*; che non vede altra via profittevole che quella dei *Vincoli*, dei *Monopoli*, dei *Privilegi*, e che sostiene *erescherle l'ingegno* a misura che in altri cessa il *granchio alla mano*. Ma non per questo arrivo a capire come nell'interesse generale si pretenda di sostenere un serio che sarebbe stato un gran bene per la Toscana che si fosse a forza di *dazi protettori* ed a

furia di *premi* fatto allignare la manifattura dello zucchero di Barbabietole per risparmiare quel milione il quale si dice mandarsi ogni anno all'estero per indolcire il caffè, che, notate bene, abbiamo il gran torto di non coltivare da noi, mentre tutto dimostra che prospera nelle nostre stufe, ed è certo che a forza di gabelle e di proibizioni la sua cultura potrebbe divenir nazionale!!! Il denaro non si zappa, che io sappia, nei nostri monti, e dee tornare da qualche parte e per virtù di qualche industria Toscana, se pure è un fatto che cresce e non scema fra noi, malgrado che da tanto tempo e con tanta nostra vergogna si mandino milioni e milioni fuori di stato per esser tributari degli stranieri, e si soggiaccia a questa enorme uscita di numerario che va in compenso dei nostri non bisogni ma capricci!!!

Ognun vede che nemmeno questa volta ho preso la penna per combatter sul serio gli errori economici che piace di sostenere ed accrescere di mano in mano all'Indicatore Pisano; mi basterà se chi legge queste poche parole si accorgerà che io non mi tengo per *confutato*, e quindi non mi terrà per convertito come forse direbbe taluno se io mi fossi taciuto, applicandomi l'adagio *chi tace acconsente*. Ed anzi perchè cessi lo scandalo, che le sole iniziali del mio nome fanno nascere nell'illustre oppoente, questa volta l'apporto tutto intero sotto queste poche parole, le quali non saprei meglio chiudere che invocando la venuta di Cobden fra di noi onde si possa onorare in lui personificato e vivente il gran principio della libertà del commercio, principio che è vera base della ricchezza dei popoli congiunta alla loro moralità.

Mi dolgo pur troppo esservi ben altri che l'Indicatore Pisano, il quale pensi ancora alla *bilancia del commercio*, che depori l'*uscita del numerario* e che creda potersi incatenare le macchine, le industrie, il sapere, e fabbricare a voglia dei finanzieri la ricchezza delle nazioni. Per me griderò sempre *libertà per l'industria, restrizione di Dogane, estensione del pubblico insegnamento*; e col Vangelo alla mano, e sulla scorta del grande economista inglese aggiungerò *amatevi gli uni gli altri come fratelli, non fate agli altri quel che non vorreste fatto a voi stessi* essere norme sicure in economia come fondamentali in morale.

(Dal Commercio) MARCHESI RIDOLFI

GLI ASILI DELL'INFANZIA

CAPO V.

AMMINISTRAZIONE

Il magistrato municipale ricevuta la nota dei sottoscritti li convoca e li costituisce in Società subito che il Principe ne ha dato decreto: in quell'adunanza si crea un Presidente della società e un Segretario; un Comitato di amministrazione composto di quattro o cinque membri e di un Presidente; un ispettore ecclesiastico, un ispettore secolare (o piuttosto direttore) e altri li rappresenti in difetto loro. Al Presidente della società è facoltà di convocare tutti i soci la volta ordinaria determinata dal Regolamento; e quante straordinarie stime necessarie: e in quella prima propone e procura che si elegga una commissione la quale componga il Regolamento d'amministrazione e quello di disciplina, che la società modifica od approva per intero in seduta successiva. Il Presidente della società non può essere presidente del Comitato, perciocchè la società è la sindacatrice dell'amministrazione. Così formati i Regolamenti ed approvati, il Comitato distende un conto di spese presuntive dell'anno, e la società lo discute e lo approva; e nell'anno successivo presenta le spese fatte per essere riconosciute concordati alle approvate, e un nuovo conto per le da farsi nell'anno che incomincia, sostenute dalle Rendite che sembrano essere certe. Il Presidente della società si elegge ogni anno alla prima adunanza che è in Gennaio, e appena eletto siede a trattare coi soci le materie di che il Comitato per mezzo del Segretario ha fatto presentare al banco. Il Presidente del Comitato e i Consiglieri durano dove tre, dove quattro anni, ma sono sempre eletti in due volte così che rimangono continuo metà nuovi, e metà degli antichi. Il Segretario scade col Presidente della Società, ma come lui può essere rieletto.

La nomina del personale insegnante, e degli inservienti, l'ammissione de' bambini al beneficio dell'asilo, la provvista delle cose necessarie, l'esigenza del denaro, le spese, sono attribuzioni assolute del Comitato. Perciò uno de' soci assume l'ufficio di cassiere, e un altro l'ufficio di economo; servono gratuiti a tempo indeterminato e sono secondo il bisogno chiamati alle adunanze del Comitato con voto consultivo. Questi due ufficiali sono procacciati dal Comitato.

La direzione dell'istruzione e della cura dei bambini è attribuzione speciale degli Ispettori: i quali per ciò hanno la ricognizione del Principe. L'alto patrocinio e la vigilanza suprema è proprio degli Ordinari. E agli Ordinari e al Ministro di Stato si mandano i Regolamenti ogni anno dal Presidente della società, una Relazione dello stato degli asili, e dei sommi capi del fatto per bene de' bambini. La relazione è letta principalmente dal Segretario ai Soci, i quali approvano o per acclamazione, o per voto la trasmissione. E non si stampa se già non è riconosciuto un morale bisogno, ma non si tralasciano di stampare i Regolamenti il Presidente e il Consuntivo delle spese in tutte le parti loro, minute così che tutti conoscano perfettamente l'andamento degli affari di quella loro famiglia; e possa nelle successive presentazioni ciascuno parlare con cognizione perfetta delle singole parti di ogni articolo di spesa domandata.

A ciascun Socio è diritto di parlare così sulla parte materiale come sulla morale e disciplinare dell'istituto, ma non può fare che davanti al

Comitato o di presenza, in adunanza richiesta, o per memoriale scritto; nè può portare le sue osservazioni all'adunanza della società se il Comitato assume di provvedere egli stesso in tempo debito alle domande. Ogni domanda è registrata agli atti: il Comitato non può negare di accettarla, e il chiedente ha diritto, se vuole, di ottenere atto della sua parola. Tutte le scritture del Comitato sono sottoscritte dai membri presenti e dal Segretario: le scritture della società, dal Presidente e dal Segretario. Basta al Comitato, per deliberare, la presenza di due terzi de' membri; di un quarto de' soci, alla Società: la maggioranza de' voti vince. L'adunanza della Società si tiene durante sin che non si chiuda, onde può stare in parecchie sessioni, il quarto del Numero è richiesto per l'apertura, nel progresso deliberano i presenti.

Gli Ispettori promuovono l'accordo tutto ciò che bisogna per le scuole sia per l'insegnamento, che per gli esercizi ginnastici, il canto, le preghiere, la refezione, l'igiene. Domandano al Presidente del Comitato, e il Comitato non delibera per esse cose senza di loro. In caso di dissenso tra gli Ispettori, il Comitato chiama i Vice-Ispettori, e delibera del meglio.

Il personale insegnante dipende assolutamente dagli Ispettori, e per loro organo sentono le deliberazioni del Comitato, che essi lasciano scritte sopra un registro da tenersi alle scuole o stenografate agli Ispettori, ai Visitatori, alle Visitatrici. I Visitatori e le Visitatrici sono persone scelte dal Comitato tra i soci e rinnovate ogni due anni per vigilare ai bisogni de' bambini, a che non sieno beneficiati gli indegni; per conferire coi padri, e colle madri di famiglia onde concorrano con loro al buon allevamento della prole; per assistere le maestre ne' loro bisogni; per garantire, coll'assidua loro presenza nell'asilo, al pubblico l'interessa dell'esecuzione degli ordinati dalla società.

Delle osservazioni loro, de' rilievi, de' ricorsi che far potrebbero o circa il personale insegnante, o circa l'inserviente, o circa i padri e le madri de' bambini o circa i bambini, o sul metodo, o su che altro non tengono parola a nessuno che al Comitato, il quale interpella soprattutto gli Ispettori. L'assistenza loro all'asilo è raccomandata specialmente nelle ore in che i bambini entrano all'asilo: in che si divertono, in che si cibano, in che escono dall'asilo istesso: con loro e non colle maestre hanno a parlare i padri e le madri de' bambini; colle maestre e con loro, i bambini. Niuna disciplina possono comandare, niun rimedio mettere; è proprio del Comitato. In caso gravissimo usano di tutta la prudenza e frenano il male, ma tosto ne riferiscono come ho detto. Prendono a cuore il sollievo della miseria vera de' bambini, e mercè le loro sollecitudini procacciano alle loro personcine quel più di bene che l'asilo dar non potrebbe, nè deve: ma non a' bambini proprio né all'asilo, sibbene alle case loro; onde non si susciti l'invidia in chi non riceve; o per lo meno onde il bambino che riceve il beneficio non debba arrossire in faccia altrui, perchè il vivere di limosina mal si tollera in animi benefatti (1) Per ciò sarà sempre e dappertutto vituperato colui che volle marchiare i bambini che raccoglievano negli asili, e lodatissimi que' Comitati che non vollero bruttare, si indegnamente la carità, lodato quello che del mal preso consiglio al gridare mio forte lo smesse.

Le offerte in generi si fanno o per mezzo loro o direttamente all'Economia che ne registra il quanto ed il quale, e ne riferisce al Cassiere. Quello che può servire in natura si tiene; l'altro si vende, ma all'asta onde rimanga chiaro dappertutto e in tutto quello che si fa. Sbandito l'uso dei fotti: principi, mezzi e fini, tutto deve essere santo. L'istituzione guarda al Vangelo; intorno a sé non permette niun'ombra di depravazione. Oltreccchè si darebbe modo a molti di tentare la fortuna; che è un'ingiuria alla Provvidenza.

I medici, i chirurghi, i farmacisti che spontanei offerirono al Comitato di prestare l'opera loro in turno ai bambini ricevono dal Comitato stesso una polizza d'avviso pel tempo designato, e nella sala dell'asilo è notato in propria tabella il pietoso servizio.

Della scelta delle Maestre, e de' loro stipendii, dell'istruzione, della direzione, e delle discipline farò quattro capi che saranno il complemento di questa trattazione. Trattanto mi piace mandare innanzi due parole sulla maggiore o minore larghezza dell'istituto. Si è disputato testè in Bologna a quanti bambini dovesse quella nobile città provvedere: se alla provvisione dovesse entrare lo stato. Parve che volesse pensare a tutti i bisogni, e sono da ringraziarsi i zelanti oratori. Ma il Conte Masci provò che essendo questa faccenda speciale di popolo, e misurata a speciali condizioni di ciascuna città mutabili secondo le circostanze; affare specialissimo di famiglia interna, lo stato per niente vi doveva essere chiamato. L'associazione privata soltanto doveva provvedere, esortabili degnamente i luoghi tutti di beneficenza, e lo stesso Municipio. Del resto non fu pienamente notificato per le stampe a che si risolvessero. Ma da per tutto si aprirono asili per picciol numero di bambini; per tanti, a quanti bastava il primo denaro. L'esempio commuove gli animi; e molti ne eccita il buon successo. Si dilatarono quindi ad crescere delle offerte; e v'ha qualche città che ha mezzi per raccogliere e custodire tutti que' tapinelli che per sventura si spargerebbero per le vie. Dunque non è a cercare a quanti debba soccorrere la carità cittadina per aiutarli; ma piuttosto è a volere co' più pronti mezzi aprire a più necessitosi il beneficio, erede negli uomini; gli uomini crederanno in voi e quando ve l'aspetterete meno vi troverete in

(1) Per questo delicatezza l'autore dello stesso delto *due Novelle - I bambini del povero - e gli effetti di una buona visita -* e lo stampò colle altre parecchie nella quarta Edizione che se n'è fatta ora a Vienna da Tendler per primo Volume di una *Biblioteca giovanile*, il secondo Volume della quale sarà di *Doveri civili* dell'autore medesimo e si stamperà a Milano.

moltissimi all'opera. Quante beneficenze non si fanno per associazione, le quali cominciano dal poco! La pietà pubblica non manca mai; e li crebbe dove parve non isprecata: quindi poi riguarda un bene comune, che quando avremo il popolo savio e rispettoso, saremo sicuri del nostro, le spese dello Stato diminuiranno, e la dignità pubblica non sarà adontata dalla presenza continua della sbrigliata.

Le severissime discussioni devono essere per raggiungere i mezzi di bene condurre l'istituto, e crescendo morali i bambini del povero anche il povero si moralizza. Una buona economia (voglio dire una prudente collocazione del denaro) più che tutto una sapiente scelta delle maestre sono le cose sole a cui tutti devono pensare. Bene provveduto a ciò la confidenza pubblica è guadagnata, e dalla confidenza pubblica tutto ed in perpetuo, sperate.

LUCIANO SCARABELLI

ENCICLICA DEL 9 NOVEMBRE

E LE SOCIETÀ SEGRETE (*)

Le società segrete sono condannate da Pio IX e Amnistiati e non Amnistiati sono in obbligo di fuggire.

Qualunque esse sieno queste società segrete, io lo dirò colla mia solita schiettezza, io le deploro, e se avessi autorità di disapprovare, le disapproverei. Fin da 38 anni fa essendo io giovanissimo e addeito al Consiglio di Stato di Napoleone, e incamminato nella carriera agitatissima di quel tempo, e non senza gran desiderio di acquistare potenza per la patria, io ricusai pur ad uno de' maggiori uomini (un Grand'Orléans credo io o qualche cosa di simile) tra Franchi Muratori, di entrare in questi che aiutavano (dicevan essi) quelle carriere, quegli affari, quelle ambizioni. Perché fin d'allora a me quasi adolescente, ripugnava nell'anima promettere e giurare un segreto non conosciuto. Essendo poi 25 anni fa costanco, ammiccissimo, famigliare con molti i quali entrarono allora nelle società segrete, *carbonari, confederati* o che altro, io ricusai ad essi l'entrarvi; perchè di nuovo e tanto più mi ripugnava promettere quel segreto incognito, in cose determinate ed urgenti dove sono così diverse le opinioni, i sentimenti, la coscienza stessa del giusto e dell'ingiusto, dell'onesto e dell'onesto, dell'utile e del danno. Ancora un 15 o 20 anni fa avendo io incominciato a scrivere, e scritto con sentimenti cristiani, che parevano allora strani a destra e a sinistra in un liberale, mi furon fatte insinuazioni di entrare in certe società o congregazioni che si dicevano pubbliche, innocentissime, pie ed anzi religiose ma che io temeva fossero per qualche restrizione mentale, più o meno segrete, e io pure ricusai per la mia solita ripugnanza a' segreti, alle oscurità, alle associazioni, alle responsabilità non bene conosciute di qualunque sorta, e tanto più a quelle che temeva profanassero con affari umani la religione divina, co' mercimoni il tempio. Ma passiamo ora mai a confermare queste mie private opinioni colle ragioni.

La principale ragione per chicchessia di non entrare nelle società segrete è che il Papa Pio IX nel promulgare l'atto sempre memorevole dell'Amnistia, è pienamente fidato a tutti i liberali come a galantuomini chiedendo loro invece de' soliti giuramenti una semplice parola d'onore: ondeché se taluno di questi, che han data esplicitamente o implicitamente da galantuomini questa parola, entra ora nelle società segrete, egli rompe quella parola, non è più galantuomo né uomo d'onore. Dico più: tale non è se prende le direzioni, se segue l'impulsi di quelle società. Dio mai liberi di dire che la coscienza religiosa o de' teologi veri e buoni sia più sciolta, più mal distinguente che l'onor mondano o de' galantuomini; dico solo che questo non ammette quasi distinzioni; nemmeno le buone o lecite a farsi, che non guarda a quel che si potrebbe fare licitamente, ma a ciò che si deve onoratamente, liberamente, e dico che sono una stessa e sola cosa il vero onore e il vero liberalismo.

Se poteva rimaner dubbio su questi obblighi d'onore prima dell'Enciclica del 9 Novembre, non ne può rimanere dopo essa, nella quale il Papa, dico Pio IX, il medesimo Pio IX dell'Amnistia, condanna, conferma, rinnova, rinfresca le condanne delle società segrete.

Nè mi escano a dire che qui Pio IX parla come Papa, e non come Principe; che si risponderebbe facilmente (anche lasciando l'obbedienza cattolica al Papa come Papa) che egli è pure il medesimo Pio IX, cioè un galantuomo per eccellenza, il quale dunque non può aver voluto discorrere in un modo secondo una delle sue qualità, e in un altro secondo l'altra, ondeché non è presumibile né immaginabile che egli come Papa dispensi nessuno dalle promesse fatte al principe, o come principe dagli obblighi imposti dal Papa; e qui si che chi insistesse in queste distinzioni e riserve mentali meriterebbe uno dei rimproveri più giustamente abborriti da ogni uomo liberale.

Che più? Coloro stessi che non hanno promesso, e che non hanno ricevuto l'Amnistia, ma che ne approfittano come parenti, come amici privati o politici degli Amnistiati mi paiono se non esplicitamente, almeno implicitamente, onoratamente, in qualità di galantuomini obbligati, o almeno impegnati ad osservare le condizioni dell'Amnistia; quelle condizioni che essi, che l'Italia, che l'Europa ha trovate così larghe, così liberali. Non sia pur questo dovere stretto, obbligo legal e o teologico, certo è almeno ga-

(*) Ora le società segrete negli Stati della Chiesa sono impossibili per parte dei Liberali, ma pur troppo si possono congregare dai maligni appunto per compromettere i Liberali ferocemente odiati da loro, e forse anche per compromettere la pace dello Stato che non è più governato a modo loro. Per sole queste ragioni ci siamo indotti a pubblicare questo scritto sulle società segrete che ben sappiamo non esistere affatto da noi, e speriamo non esisteranno giammai. (La Direzione)

l'antonomasia, liberalismo far qualche piccolo sacrificio della propria volontà per non arrecare il meno di dispiacere a chi vi ha trattato, con tanta liberalità.

II.

Le società segrete sono dannose all'interesse dei privati e del pubblico.

Passando quindi alla questione di utilità e prima alla personale di chi si mette in società segrete, io dico che il mettersi è pur la più strana, la meno utile, anzi la più nociva delle abnegazioni che si possa fare da ciascuno, ma specialmente dai liberali, de' proprii interessi. Sotto pretesto di arrivare alla libertà, e all'indipendenza della patria si rinunzia intanto all'indipendenza delle proprie opinioni, anzi delle proprie azioni a prò della patria; si rinunzia a quell'indipendenza del proprio intelletto, del proprio animo, del proprio individuo spirituale, che tanti hanno serbata, che ognuno può serbare anche sotto a qualunque pessimo tiranno. Comunque si chiamino queste società, comunque sieno ordinate, elleno sono di lor natura e di necessità ordinate in modo che ogni socio vi dipende da un superiore immediato, ed ognuno di questi più o meno da altri ed altri di sotto in sù, fino a un Capo o ad un Comitato direttore supremo. E quando le società son segrete, forza è che il direttore o il Comitato direttore sieno segreti, e che diano ordini segreti, più o meno assoluti, e ad ogni modo non discussi. Quando uno entra in una di queste società, egli si astringe dunque ad eseguir ordini assoluti, che è gran contraddizione in un uomo liberale; ignoti che è gran contraddizione a qualunque uomo di qualche senso; anche lasciando qui che possono essere ordini buoni o cattivi, che implica quella contraddizione già notata per qualunque galantuomo. Io dirò qui pubblicamente ciò che m'occorre dire ventiquattro anni fa ad alcuni interessati in queste cose. Il solo capo o i soli membri del Comitato direttore mi paiono poter esser uomini di senso e di coscienza compiutamente; tutti gli altri (mi scusino, so che non ne hanno intenzione; non sel credono) non sono in lor senso pienamente; oppure non ne serbano il pieno esercizio, poichè rinunziano a parte di esso. Nei clubs Inglesi e Francesi, o Spagnuoli, in quelli stessi più vituperati dalla storia della rivoluzione francese, in qualunque delle società politiche non segrete non è così; perchè discutendosi a saputa di tutti non solamente i principi, ma le applicazioni ognuno vi sa onde parte, dove va, a che riesce; e se veile la società scartarsi da ciò che gli par onesto od utile, e se ne va, e la lascia; ed egli è così in condizione simile, anzi uguale a quella di qualunque membro d'assemblea più illustre e più potente, nella condizione intellettuale e morale del membro d'ogni parlamento o ministero.

Una grande illusione corre in queste cose. Si vedono gli uomini politici delle opposizioni, membri od anche non membri di parlamenti, onorati nella pubblica opinione de' paesi liberi ed anche fuori, gloriosi in tutta Europa, in tutta Cristianità al paro, e talora sopra gli uomini politici, ministeriali, o membri de' ministeri. E ciò è naturale, è giustissimo sovente: questi oppositori possono avere nel proseguimento di lor principi politici tutto il merito di sincerità che hanno i ministeriali, ed hanno di più quello di proseguirli senza interesse personale presente, senza paga, e li proseguono con mezzi non meno legali, non meno aperti, non meno onorevoli, e talor non meno gloriosi. E forsechè può esser così anche negli oppositori de' paesi non liberi, può essere se si riducono a mezzi legali aperti, franchi, onorati, e questi possono anzi allora avere il merito ulteriore di ridursi per amor della patria o dell'onestà volontariamente a quei mezzi che sono pochi, poco satisfacenti alla propria operosità, poco gloriosi. Ma non è, non è, e non può essere così a' membri delle società segrete, i quali si mettono in mezzo di lor natura irrimediabilmente non solo illegali, ma ingannatori che più o meno vuol dir bugiardi. In quanti inganni ora grossi ora piccoli, in quante parole che non dicono il vero, in quanti sensi sottintesi, in quante restrizioni mentali non cadono eglino ogni di di necessità i partecipi a questi segreti? Quanti onesti ne ho veduti piangere! E credo bene che pure piangano molti altri; perchè credo che molti onesti sieno anche là, credo che molti, che i più vi sieno spensierati, inesperti, ineducati a cose politiche.

Se ciò non fosse, o non sarebbero più possibili società segrete in Italia, o non sarebbe in esse niuno amator vero d'Italia. Perciocchè qui è il nodo qui anzi la questione tutta; questi segreti sono mal utili, son nocivi all'Italia. Se le potessero esser utili so bene che tutte le ragioni fin qui dette non servirebbero (almeno per molti) a nulla. E in Italia ora una non più opinione, ma passione ma amore viscerato ardentissimo di far onore e prò alla patria, amore che invade menti, cuori, ed animi, anima e corpo di tutti i migliori abitanti della Penisola, amore però che non lascia luogo a ragioni anche apparentemente buone di violare le leggi del giusto e dell'onesto. Anzi l'amore stesso che tutti abbiamo per questa nostra adorata patria ci consiglia a guardarci da qualunque tentativo di cospirazione contro nessuno dei nostri Governi, perchè tutti comprendiamo benissimo che una follia di queste non potrebbe che apportar danni e sventure all'Italia. Io non invero che questo sentimento d'amore all'Italia e risolutamente dico che se sento, penso e ragiono da molti anni, e mi pento di non aver detto forse abbastanza, e voglio dire almeno prima di morire: che non è né fu cosa più funesta, più fatale all'Italia presente, che le società segrete; che senza queste l'Italia sarebbe in assai migliori condizioni, e che con queste l'Italia stenterà sempre a risorgere, e forse non vi riuscirà mai. Io non capisco come non si capisca oramai da tutti. Quante imprese si sono fatte mediante le società segrete, hanno mai arrecato alcun vantaggio sociale all'Italia? Tutti i paesi d'Italia

si trovano, al presente un po' più, un po' meno al medesimo punto politico a che si trovavano nel 1824 prima delle prime opere delle società segrete. Sono dunque 25 anni oscurati, perduti, cancellati dalla vita nazionale d'Italia. Quanto vi fu fatto, quanta opera spesa, non fu spesa che per ritornare al punto di 25 anni fa. E intanto in cambio di tal ritardo che ci diedero le società segrete? A render felice l'Italia possono solo esser buoni i mezzi di concordia tra principi e popoli.

CONTE CESARE BALBO

L'EMO SIG. CARDINAL BALUFFI

I Cittadini d'Imola volendo nel prossimo Aprile festeggiare con solenne Accademia l'esaltazione alla porpora del Sig. Card. Baluffi loro amatissimo Pastore hanno spedito ai diversi scrittori invitati per quella Accademia i cenni biografici che qui pubblichiamo ad onore del dotto e venerabile Porporato.

1. Nacque in Ancona il dì 28. Marzo 1788. Dimorò vari anni nel Seminario vescovile e Collegio Anconitano.

Saldo nel proposito di essere Sacerdote resistette ad un ricco partito di matrimonio. 2. Tanto profitto ritrasse dagli Studi, che ben presto meritò la Cattedra di Rettorica nel pubblico patrio. Ginnasio.

Durante tal Magistero mandò alla luce Prose, e Poesie, parecchie inserite nella Prægmologia Cattolica di Lucca.

Molte illustri Accademie lo vollero a loro Socio. 3. Scrisse dotta, e profonda Dissertazione - Intorno ai Siculi, ed alla Fondazione di Ancona - pubblicata nel 1821 e lodata assai nel Bulletin universel des Sciences et de l'industrie publié sous la direction de M. le B. de Ferussac à Paris. Tale dissertazione sparse molta luce sulle oscurità della Penisola Italiana.

Scrisse e recitò Orazioni Sacre; e nella Raccolta Veneziana de' migliori Sacri Oratori fu inserito il suo Panegirico di S. Francesco d'Assisi già pubblicato nel 1821 dal Sartori.

Scrisse altra filosofica Dissertazione - Sulla Unità della Specie umana - contro l'errore di coloro, che ritenevano fosse molteplice nella sua origine.

4. Fu laureato in diritto Civile, e Canonico nella Università di Fano.

5. Giovane ancora fu fatto Canonico della Cattedrale di Ancona.

6. Così alta opinione erasi acquistata colle Lezioni di eloquenza, che il Consiglio Comunale di Ancona nella Riforma delle Scuole lo elesse a pieni suffragi Prefetto delle medesime.

7. Nel 1824 venuto M^{re}. Cesare allora Vescovo poi Cardinale Nembrini a reggere la Chiesa Anconitana, lo chiamò a suo Pro-vicario Generale.

Tenne dieci anni tale Magistratura con tutta prudenza e fermezza, temperate dalle più dolci, ed insinuanti maniere anche nelle difficili vicissitudini del 1831. Incombenzato dall'Emo. Sig. Cardina le Legato Benvenuti ottenne, che le Truppe Imperiali rispettassero il Trattato colle Provincie Unite.

8. Nel 1827 era stato spedito a Roma con altri ragguardevoli Personaggi a supplicare Leone XII perchè revocasse la SOPPRESSIONE de' Porti-franchi di Ancona, e Civitavecchia. Scrisse allora. - Le Osservazioni Politico-Commerciali - che valsero principalmente la revoca implorata.

9. Virtù così eminenti non isfuggirono agli occhi di Roma, e nel Concistoro 29 Luglio 1832. fu creato Vescovo di Bagnorea, Prelato domestico assistente al Soglio, e Conte Romano.

In Bagnorea fece erigere a proprie spese la Facciata della Cattedrale: l'arrecchi di preziosi arredi. Comprò del proprio un vasto Edificio per collocarvi le Maestre Pie già situate in pessimo locale.

Nel dì 13. Agosto 1833. con pubblico Diploma fu ascritto alla Nobiltà Anconitana.

10. Chiamato a Roma nel 1836. fu degnamente nominato - Internunzio straordinario presso il Governo della nuova Granata, e Delegato Apostolico alla Repubblica Americana Meridionale già Spagnuola, non che a quella dell'America Centrale. - Così andava a fondare la prima Nunziatura al nuovo Mondo, non essendo quella del Brasile che frazione della Nunziatura di Portogallo.

Con rara felicità ivi superò tutti gli ostacoli che opponevano gli errori del Gianesismo, e della Filosofia di Voltajre prevalenti in tutti que' luoghi. Il 7. Agosto 1838. onomastico del Baluffi - a Bogota - venne portato in processione il suo Ritratto sopra magnifica Carrozza con grida - Viva l'Internunzio.

Ne due anni di guerra Civile, che durante la Missione desolò quel Paese, tenendosi egli devoto al Governo stabilito, aprì sotto del proprio Tetto un Asilo ad alcune Famiglie ingiustamente perseguitate, ed ai Proscritti minacciati dal furore del Popolo. Profuse soccorsi ai feriti, ed ai Cattivi aprì tesori di carità. I primi ad essere sovvenuti furono Coloro, che in odio alla S. Sede lo avevano spietatamente perseguitato.

Mandò pur anche generosi sussidi alla nascente Chiesa di Australasia.

Il Governo della nuova Granata tributò al Baluffi solenni testimonianze di stima, e di affetto. Parlarono con somma lode del Baluffi i Giornali Americani, Francesi, ed Italiani. Levavano a Cielo di avere Egli saputo sventare le macchinazioni di un Partito, che voleva distruggere colla ogni idea Religiosa.

11. Scrisse poco dopo la grand'opera col titolo - L'America un tempo spagnuola riguardata sotto l'aspetto Religioso dall'epoca del suo scoprimento fino all'anno 1843 - Sortirono soltanto due Volumi nei Tipi Cherubini. I più alti elogi dell'Opera si leggono negli An-

nali Filosofi Cristiani redatti da A. Bonetti - sotto il triplice rapporto Religioso - Politico - e Letterario, e nel Contemporaneo. L'Opera fu tradotta in Francese, ed ultimamente in Tedesco alzando grido universale di ammirazione.

12. Fu preconizzato Arcivescovo di Camerino coll'amministrazione perpetua della Chiesa di Treja - nel Concistoro 28. Gennaio 1842.

Eresse in quella Diocesi un Ospizio alle Fanciulle povere. Provvide all'Ospizio de' Progetti, ed all'Orfanotrofio Maschile. Riordinò varie pie Istituzioni.

13. Richiamato a Roma nell'Aprile 1845 fu creato Arcivescovo di Pirgi, e nominato Segretario della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari.

14. Ne' Viaggi suoi ammesso due volte al cospetto di S. M. il Re de' Francesi Luigi Filippo, ottenne da Lui, dalla Piissima Regina, e dalla Principessa Adelaide le più aperte significazioni di Benignità.

15. L'immortale Pio IX. appena eletto Pontefice ebbe a primo pensiero di preconizzarlo Vescovo d'Imola.

16. Lo stesso Pontefice per primo lo decorò della Porpora nominandolo Cardinale nel Concistoro segreto 21. Dicembre 1846.

AVV. GIO. TAMBURINI

MARINA MERCANTILE PONTIFICIA

ARTICOLO I.

Dal faustissimo XVI GIUGNO 1846 scosso il popolo Romano da quell'industriale letargo in cui suo malgrado da lungo tempo immerso giaceva, sentì il bisogno di seguire l'universale progresso del sociale incivilimento, e volse la mira ad opere che in parte almeno ritraessero della magnificenza de' suoi antenati, e dessero così testimonianza al mondo. Non essere affatto nei discendenti spento quello spirito d'imponente grandezza da cui resta tuttora meravigliato chiunque facciasi a visitare gli avanzi di questa antica ed eterna Metropoli. La concessione quindi delle vie a ruotaie di ferro, che già si tenea sicura dalla sapienza e benignità somma del regnante OTTIMO PONTEFICE e il bisogno insieme di un porto che fosse a Roma legato in modo da farla considerare come una città marittima, quantunque dal mare disgiunta per sedici miglia, diedero origine nella mente di taluni al progetto di accingersi alla riedificazione del gran porto Neroniano in Anzio, da unirsi per la strada ferrata alla Capitale.

La quale idea gigantesca svegliò nell'animo nobile de' Romani tale un entusiasmo, che, avute in non cale le immense difficoltà d'arte che al risorgimento di quella gran mole si opponevano; non calcolate per nulla le enormi somme che per tale risorgimento bisognava profondere; ed obliata affatto l'esistenza e la maggior convenienza del porto Traiano in Centocelle quasi tutti diedersi a parteggiare pel progetto Anziato. Allora fu che in ponendo mente all'errore in cui trascinavasi un eccedente amore di novità, ed una stemperata cupidigia di raggiungere l'antica gloria, osai per primo di oppormi all'opinione pubblica (1) col mostrare qual dovesse essere il porto di Roma, e ciò che meglio convenga a Civitavecchia ed Anzio, dirigendo peraltro le mie riflessioni agli amatori del bene di Roma e dello Stato (2).

E correva già il terzo mese dalla pubblicazione di quella lettera, quando nel numero 21 del giornale di Bologna Le Strade Ferrate, l'esimio Dottor Carlo Frulli, uno appunto di coloro ai quali io aveva parlato, si piacque di analizzare criticamente quel breve mio scritto. Grande perspicacia d'idee, per comprendere in poche linee con somma esattezza l'intera mia lettera, fina perizia in disaminarla, moderazione non comune in censurarne alcune parti, esimia gentilezza in commendare una cosa sì povera, modi obbliganti e d'incoraggiamento in dimandare schiarimenti su qualche punto, caldo amor patrio in proporre i pensieri che più convenienti giudica al pubblico bene, formano i bei pregi di quel lavoro dettato da un animo scevro di qualsiasi ignobile interesse, e tutto volto alla sola utilità dello Stato; pregi i quali come esigono la mia gratitudine, così debbono concigliargli il favore e la stima del pubblico.

Dopo un esatto sunto di quanto io diceva, divide egli in due titoli la sua bella critica, e principia dal proporre i dubbj che gli si affacciano intorno ai risultamenti delle mie proposte tecnologiche.

Si ammette dal valente autore l'espurgazione del porto-Innocenziano ad Anzio, non essendo giusto che quel luogo si privi del suo commercio, nè che si destituisca l'umanità dell'utile che ne risente, ed il governo del decoro che ne ritrae: si ammette del pari che si dia alla libera industria la darsena di Civitavecchia e si munisca di lazzeretto e molo al Pecoraro, richiedendosi queste condizioni in un porto precipuo dello Stato quale appunto sarebbe Civitavecchia sul Mediterraneo. Riguardo a Roma però egli dice che sembra bastante al bisogno di essa la sua Ripagrande pei piccoli legni da cabottaggio e da pesca, e prescinde dal porto di Fiumicino, il quale viene considerato come un quarto porto superfluo da me progettato. Ora io giudico prodotto questo equivoco dal considerare Ripagrande come un porto staccato da quello di Fiumicino. No: Ripagrande non è che lo scalo di quel porto; non è che il luogo posto in città ove vanno a depositarsi o caricarsi le merci che entrano a Fiumicino o colà si dirigono. Insomma Fiumicino è la bocca, Ripagrande il fondo del porto; e quindi proporre a quella foce dei miglioramenti non è già progettare un quarto

porto, ma bensì facilitare a Ripagrande l'approdo dei legni di cabottaggio che il Signor Frulli riconosce a Roma conveniente.

Che se al medesimo piacca por mente a quanto nel mio scritto indicai dello stato di quasi abbandono in cui trovavasi la foce di Fiumicino, dei pericoli, danni, e dispendii che ne risente il vistoso commercio che vi si esercita, delle vittime che sventuratamente di tanto in tanto vi sono ingoiate; giudicherà al certo come me non solo utile e decoroso per Roma, ma altresì di sollievo speciale per l'umanità che vi si apportino i necessari rimedii, rendendo agevole quell'ingresso al porto di Ripagrande. E son di ciò altamente persuaso; giacchè, concedendo egli a Roma il commercio di cabottaggio non può non volere che facile e sicuro vi riesca ai legni l'accesso: altrimenti verrebbe a negar col fatto ciò che colle parole sembra concedersi.

Tolto adunque di mezzo l'equivoco, noi saremo pienamente d'accordo, nè potrà dirsi che vogliam darsi a Roma quattro porti, poichè Fiumicino e Ripagrande non sono che un solo, e questo, come l'Innocenziano in Anzio, a rigore di parola neppur può dirsi porto, altro non essendo che un luogo di rifugio per i bisognosi piccoli legni, ed un convegno pel minuto commercio: onde rimarrà soltanto il porto di Civitavecchia il quale sarà l'unico porto non di Roma sola ma di tutto lo Stato e dell'Italia centrale sul Mediterraneo. Quindi sparirà l'idea, che a Roma voglia concedersi più che agli emporii di prim'ordine Nuovayork, Liverpool, e Londra, nè resterà menomamente ferita la massima da me esternata ed approvata dal Signor Frulli, che noi meno d'ogni altro popolo siamo al caso di affrontare spese enormi ed opere lunghe, quando non siano del tutto necessarie, o di grandissima utilità.

Ma ecco un ben chiaro argomento della concordia delle nostre idee sul tema discusso. Scrive il lodato autore « se si potesse sistemare il Tevere da Roma alla foce (restauro d'immensa difficoltà pel cangiare continuo de' banchi) soltanto per facilitare la navigazione delle barche e dei piccoli piroscafi; pare che ciò bastar dovesse, essendo l'opera la più adattata, quantunque ardua assai, alle condizioni del fiume e delle finanze ». E quest'opera appunto che egli dice la più adattata alle condizioni del fiume e delle finanze, è quella che io mi proponeva allora quando suggeriva il miglioramento della foce di Fiumicino, per facilitare la navigazione delle barche e dei piccoli piroscafi a Ripagrande.

L'illustre scrittore peraltro dopo aver con la gentilezza che gli è propria approvato quanto da me si è proposto pel bonifico della foce di Fiumicino senza contrastarne l'efficacia dei lavori; in quanto al miglioramento dell'alveo lo giudica opera ardua assai e di immensa difficoltà per tre motivi, vale a dire perchè il Tevere è di natura torrenziale come gli altri fiumi d'Appennino; perchè le acque di questo fiume sono in estate troppo scarse, e molto più che non lo erano un giorno, per la diminuzione de' boschi in tutto il comprensorio della sua conca idrografica; e finalmente pel cangiare continuo de' banchi: Ora io mi confido dimostrarvi che il Tevere non sia quale egli lo ritiene.

Esso certamente non ignora che l'agevolezza della navigazione in un fiume dipende dalla velocità e dalla massa delle sue acque, ed il Tevere appunto possiede queste due qualità nel massimo grado di convenienza. Nel mio libro sulla navigazione di questo fiume (3) addussi fatti in copia per rassicurarne ognuno, onde superfluo parrebbe ed inconveniente tornarvi sopra in questo articolo; pure affinché la mia assertiva abbia ancor qui l'appoggio di grave e recente autorità, stimo pregio dell'opera il ricordare quanto sull'attitudine del Tevere a comoda navigazione riferì il chiarissimo Sig. Ispettore Prof. Brighenti alla prefettura generale delle acque e strade allorchè nel 1842 fu spedito d'ufficio a studiare quel tratto di Tevere che da Roma al mare conduce. Egli in quel suo rapporto dato ai 26 Novembre dello stesso anno così si esprime. « Non vi ha fiume più atto alla navigazione interna di questo Tevere da Roma a Fiumicino; corre poco meno di due miglia e mezzo mostrane all'ora nello stato ordinario con mitissima inclinazione di circa un palmo (m. 0, 20) a miglio; ampio fra le ripe cento metri col fondo costante di m. 1, 50 nella massima magrezza; con rive generalmente dolci, o facilmente correggibili; di portata media il doppio della Senna a Parigi ».

È incontrastabile che il fatto del disboscamento produca un sollecito deflusso delle acque piovane, e quindi al divenire esse rade o cessare, sembrerebbe che pel Tevere, come per gli altri fiumi dovesse seguirne l'effetto dall'autore avvisato, vale a dire penuria d'acque. Ma il nostro fiume nato per signoreggiare sempre, anche a dispetto della incuria degli uomini su tutti i fiumi del mondo, non potendo competere con essi in estensione, la vince sopra gli altri in perennità. Egli infatti deve avere degli invulnerabili serbatoi ben più efficaci dei boschi per conservargli una tal signoria.

Fin dal 1832 l'illustre e benemerito professor Venturoli col tenere a calcolo in una serie di esperienze di quindici anni le acque piovante nel bacino idrografico del Tevere e quella convogliata dal fiume, trovò una sorprendente anomalia, cioè che mentre al tempo delle piogge il nostro Tevere defluisce tre quinti dell'acqua piovana, nel tempo di siccità ne convoglia tre quarti; ed esser talvolta ancora accaduto che mentre fra le più stemperate piogge ha continuato a menare circa i tre quinti soliti, nei tempi poi di grandis-

sima siccità ha convogliato meglio di quattro quinti ed anche dei cinque sesti (4). Questo paradosso sorprese quel grande calcolatore in guisa che dubitando di se stesso ripeté i calcoli e fece nuove esperienze, ma si confermò della verità di questo fatto, quanto nuovo e non comune, altrettanto vero.

COMMEND. A. GIARDI Tenente Colonnello della Marina Pontificia

(1) Potrebbe forse sembrare ardezza l'opporci alla opinione quasi generale, ma siccome nel caso nostro non ognuno del pubblico è capace di giudicare delle cose marittime, e non è che il minor numero delle persone, il quale sia a portata di darne un giusto sentimento; così dovendo restringersi ai soli pratici della località o del soggetto quel pubblico che fa d'uso ascoltare, non farà meraviglia che io abbia parlato a senso di questo pubblico piuttosto che d'altrui. Ed ecco i voti di esso come trovansi espressi.

« Noi sottoscritti Pescatori, Padroni e Capitani di bastimenti pratici del paraggio del Capo d'Anzio dichiariamo, che in continuazione di quel Capo si avvanza in mare sott'acqua una platea di forte sabbia alla distanza di oltre un miglio. Da questo punto in poi il fondo aumenta tutto d'un tratto. « Una tale disposizione di fondale è causa che nelle mareggiate, quantunque non fortissime, le onde provenienti dall'alto mare con i venti di fuori incontrando questa specie di scalinone s'innalzano istantaneamente in guisa da perdere il loro equilibrio e cadere frangendosi. « A questo grave inconveniente vi si aggiunge l'altro, che le dette onde così sconvolte proseguendo il loro viaggio verso il lido sono nuovamente frante, spartite, e riversate dalla rissacca prodotta dalle onde antecedenti, le quali avendo urtato il Capo che sporge in fuori e nei ruderi del porto Neroniano, tornano indietro.

« Che sia così lo prova il vedere che a levante ed a ponente il detto Capo, ove il mare può correre, cioè ove le spiagge sono sottili, la citata rissacca non ha luogo, quindi il ripetuto sconvolgimento è molto minore. « Di fatti tutte quelle Paranze da pesca, o altri bastimenti che vogliono rifugiarsi nel porto Innocenziano, debbono allargarsi in quel che possono da quello Neroniano onde non trovarsi fra quegli dannosissimi urti di mare.

« Da questi fatti principali e da altri secondari che pure esistono, fra i quali una sensibile corrente, risulta che quante volte si ricostruisse il porto Neroniano, i bastimenti di qualunque portata preferivano sempre nei tempi di mare agitato di stare alla vela, o cercare altrove un ricovero, piuttosto che fra i frangenti ed un mare estremamente sconvolto venire a cercare il porto Neroniano. Essi preferirebbero sempre il porto Innocenziano se fosse profondo ».

PADRONI DI LEGNI MERCANTILI DI PARANZELLE DA PESCA

Table with 2 columns: DI PARANZELLE DA PESCA and DI LEGNI MERCANTILI. Lists names of various ship owners and their vessels.

CAPITANI DE' BASTIMENTI MERCANTILI

Table with 2 columns: Capitani de' bastimenti mercantili. Lists names of ship captains and their vessels.

Per chi amasse vedere l'originale di questo documento si è, stragiudizialmente e senza formalità, depositato presso il Proto-Notaro Capitolino Sig. Mario Damiani nel di lui Ufficio posto in Via della Pedacchia Num. 74.

(2) Giornale Arcadico T. 109. Album. n. 33 del 1846. (3) Delle barche a Vapore, della navigazione del Tevere e della foce di Fiumicino. Estratto dal Giornale Arcadico Roma 1845. (4) Venturoli Aestimatio aquae per Tiberis alveum Romam praetergressae ab anno 1822 ad annum 1834. Altitudinis Tiberis ad hydrometrum romanum quotidiis sub meridiano observatae a Kal. Januarii 1833 ab Kal. Januarii 1837 Bonnae 1839.

SOCIETA' ARTISTICA ITALIANA

IN ROMA

Dal di che l'eccello PIO NONO entrò coraggiosamente nella via del progresso, quei generosi che da lunghi anni nudrivan in cuore la speranza del risorgimento morale e civile della patria, non tardarono un istante a secondare l'alto intendimento del Pontefice. Semprediretti a quel bene positivo che è l'unica meta dei miglioramenti sociali, essi si valsero delle dimostrazioni di gioia e di gratitudine, per stringere un vincolo di affratellamento di popolo, e Sovrano. Ma quest'opera grande, già preparata dai bisogni attuali del secolo, non avrebbe ottenuto un trionfo completo sul pernicioso indifferenteismo dei mille, se non fosse stata corroborata pur anco da quelle istituzioni morali che sono le più vantaggiose alla propagazione delle buone idee, e per conseguente all'avanzamento dei popoli.

Quindi, questi amici del bene, animati dall'ottimo istigamento di una circolare governativa, una parte della quale gettava come una base alla civiltà nazionale, progettarono Sale infantili, società di patronato pei carcerati ed usciti dal carcere, case d'istruzione pei militari, casali di onesta ed istruttiva ricreazione, gabinetti di lettura, associazioni di mutuo soccorso, scuole di mutuo insegnamento, e tutto ciò infine che avrebbe potuto eguagliare il nostro popolo, cogli altri popoli civili d'Europa. Nel numero di questi fautori di civiltà si distinsero grandemente gli artisti; ed il lettore potrà osservarlo nel seguito di questa pagina dedicata meno all'economia dei generosi istitori della Società Artistica Italiana, che al ravvedimento di que' retrogradi i quali nella credono

facibile in questa nostra nazione, in questa nazione questa è dominatrice di tutto.

Ogni cittadino è tenuto in questi giorni di pace e di progresso a operare, per quanto è in lui, tutto quel bene che può ridondare in vantaggio dell'universale; avvegnachè non v'abbia chi non stimi esser vile e infingardo colui che si sta inerte in tanto affacciandosi pel meglio della patria, e più vile ancora chi intimorito dalle larve di futuri cambiamenti, non vuol scorgere nella realtà del presente, una sicurezza dell'avvenire; vilissimo infine quegli, che o per interesse privato, o per mire ambiziose, o per malvagità di cuore; o per insular vendetta, cerca ogni via d'intralcare le utilissime riforme dall'ottimo Sovrano intraprese.

Gli artisti italiani, i quali si per il deperimento della nazione, si per quel fanatismo di positività, che spegne negli incoraggiatori quell'amore gentile e poetico del bello, sul quale è fondato direi quasi il trionfo delle arti; avean d'uopo di trovarsi più che mai uniti e serrati, onde dimostrare al mondo ch'essi eran là per sostenere quel primato, pel quale, nel corso di cinque e più secoli l'Italia benchè divisa, immiserita, negletta, eramasta grande, invidiata! E Roma, che per le arti belle ha nazionale rappresentanza, vide, mercè l'opera virtuosa di pochi, unirsi in un luogo solo il fior degli artisti italiani, collo scopo di mutua fratellvole assistenza.

Io non istardò qui a tessere la Storia della fondazione di questa bella adunanza d'artisti, di cui Roma sentiva il bisogno da tanti anni, ma non potrei non ricordare con lode il Signor Conte Catterinelli Franco Veronese, il quale non risparmiò premure, perchè la giovevole istituzione avesse un luminoso effetto.

Idem il progetto, i soci promotori si riunirono in numerose assemblee, e passarono a voti tutti coloro che desiderando di appartenere a questo circolo di virtuosi, ne facevano particolare istanza. Ai soci artisti, si unirono anche i soci dilettanti, dei quali ultimi sono superbo di riportare i nomi, perchè essi associandosi a questa utilissima istituzione han mostrato col fatto, essere amanti come tutti gli altri italiani della patria loro, perchè essi, ripeto, hanno quasi protestato contro la falsa voce che li predicava contrari alle massime dei progressivi.

Sono del numero: S. E. il Principe D. Marcantonio Borghese, il Principe Borghese Adobrandini, il Principe Borghese Salviati, e il Duca Sforza Cesarini, e il Principe Doria, e il Duca Massimo, e D. Marino Torlochia Duca di Bracciano unitamente al figlio, e il Principe Conti benemerito promotore delle Strade Ferrate nello Stato Pontificio, e Don Alfonso de' Duchi Gaetani, e l'Eminentissimo e Remo, Signor Cardinaline Marini, e il Principe Santacroce, e il Conte Cini, non che il Conte D. Giuseppe Costantino Ludolf ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Napoli presso la S. Sede, e il Segretario della

stessa legazione Sig. Commendatore D. Giuseppe dei Marchesi Forcella, ed il nuovo Ministro del Re di Piemonte presso la S. Sede e molti altri personaggi illustri e per casato e per dignità, de' quali non trascriverò il nome; perchè omai il lettore ha compreso che del numero de' buoni in Italia, oggi è inesaurita la fonte — Sia lode a Dio, che col donarci l'Augusto Monarca che siede sul primo dei troni della terra, ha resuscitato nel cuore dei generosi, il germe delle virtù cittadine! Ma è omai tempo che io faccia motto dello Statuto della Società pel cui merito non v'è encomio che basti; tanta è la carità fraterna che v'è profusa. — Lo dettava il Signor Michelangelo Pinto, il quale già Segretario perpetuo dei Virtuosi al Phanteon, e Segretario della Società anzidetta, non poteva farsi miglior interprete di sentimenti tanto filantropici. —

LA SOCIETA' ARTISTICA ITALIANA, ha per base questi tre buoni principii: 1° il progresso delle arti; 2° l'utilità degli artisti; 3° il conversare piacevole ed istruttivo, mirando sempre all'incremento di gloria e vantaggio per la nostra nazione. A tal uopo avrà sale per una grandiosa esposizione, e gabinetto di lettura, e camere di trattenimento. — Or qui mi giova notare, come il contatto de' primari artisti con gli altri di minor vaglia; possa produrle il meglio delle arti in genere, ed impedire quell'umiliante critica, alla quale vanno incontro talora quegli alunni, che forniti di buona volontà, mancano il più delle volte d'un buon consiglio. Ma i paragrafi dello Statuto, son così chiari di per se stessi, ch'io veggio, se non mal fatto, inutile il farne commenti d'alcuna specie. Quindi facendo scelta non dirò degli ottimi, che ottimi son tutti, ma de' più confidati allo scopo, io li verrò trascrivendo distatamente, lasciando alla intelligenza del lettore, l'ammirazione che destano in leggendoli. —

Artic. 14° delle contribuzioni. Il ventesimo dovrà prelevarsi e far parte della cassa filantropica, come all'articolo ventunesimo. — E al ventunesimo articolo: — Tal cassa è destinata, 1° a sovvenire gli artisti caduti nell'indigenza per età, per malattie, o per isventura; 2° all'acquisto di qualche opera riconosciuta di merito, ed il cui autore necessitato ad esaltarla, non possa a prezzo equo, sia per l'opportunità del momento, sia per qualunque altra circostanza. E al ventesimo articolo: — Qualunque socio venderà una delle opere esposte, deve rilasciare un decimo sul prezzo ritratto, da far parte della nominata cassa filantropica.

A queste leggi di carità, v'è unito ancora un dignitoso risentimento contro quelli anticostituti, i quali volendo pur scrivere di arti e di artisti non conoscendo un zero, regalano il pubblico di mille e mille ciancie insopportabili, esaltando gli immeritevoli d'encomio, e biasimando coloro che di vera lode sarebbero degni. A tal fine

ecco come si esprime un paragrafo dello Statuto, ch'io v'è ripartire quasi per intero, onde dimostrare in qual senso di giustizia fosse stato concepito.

Publicandosi — dice lo Statuto — articoli, ove leggesi sublimata capricciosamente, o depressa la fama degli artisti, pronunziato erroneo giudizio in cose d'arte, travisata la verità dei fatti per ignoranza o malignità negli scrittori; sarà decoroso per la Società che si rindano di pubblica ragione quelle osservazioni, ch'entro i limiti di una moderata e ragionata critica, stimasse di rilevare nella sua saggezza il consiglio per amore dell'arte, e per onore della verità. Chi non intende la giustizia di questa precauzione, si può assicurare che abbia la benda in sugli occhi! —

Artic. 24° I Grandi Artisti sì italiani che esteri, ed i letterati o scienziati distinti che saranno di passaggio, potranno essere presentati alla Società, e intervenire ai serali trattenimenti.

La Società Artistica Italiana, ha una direzione composta di dodici consiglieri, fra i quali di necessità tre scultori, tre pittori, tre architetti, e gli altri tre scelti nella massa dei soci amici dilettanti. La rappresentanza è sostenuta in turno mensile da uno dei dodici consiglieri, per ordine di elezione. A queste cariche se ne aggiungono altre tre: un segretario, un bibliotecario, ed un cassiere.

Primo dei Rappresentanti fu l'esimio Professore Francesco Coghetti da Bergamo, cognito in Italia per i suoi quadri storici che gli fruttarono fama immortale.

Luogo provvisorio per la riunione serale fu quasi infino ad oggi, un ristretto gabinetto in sullo sbocco della via delle Convertite; ma il numero dei Soci che aumenta ad ogni consiglio, fu risolvere la Società a prendere in affitto un sontuoso piano dell'odierno palazzo Galluzzo, ove da poche sere quei valenti giovani già si ragunano.

Ogni artista è tenuto per obbligo convenzionale, presentare un dono alla Società. Molti libri, ed oggetti di valore furono di già offerti dai diversi professori, fra i quali fuvi chi si distinse per una pregevolissima acquarella raffigurante due contadini in costume.

Noi già dicevamo che a questa bell'adunanza era convenuto il fiore degli artisti italiani; ora si figurì il lettore di quante pregiate opere andrà ricca quella ben agurata società, se ad esempio dei primi, tutti que' virtuosi concorreranno all'aumento di un museo così ben ideato.

Del resto simili società, non hanno altro scopo che il bene della patria, ed è falso ciò che alcuni vanno spargendo; (forse di buona fede) cioè che coloro i quali appartengono alle medesime, vogliono segregarsi dal resto dell'umanità consorzio per erigere un'aristocrazia di opinioni. No: l'opinione del vero e dell'utile filtra e si sparge per ogni dove, come uno spirito

elettrico che si dilata, e coloro che si associano e si affrettano mediante la creazione di nuove istituzioni morali, non hanno altro fine che l'utilità del popolo, non può cercare che la gloria della nazione. E qui mi sia lecito di rivolgermi a voi valenti artisti d'Italia, a voi che avete in mano una delle nostre grandezze nazionali. Oggi che quasi tutti siete uniti in un corpo, oggi che il vostro cuore è libero, come il vostro pensiero, oggi che mille dolcissime speranze inebriano l'anima vostra, oggi dico, fate che risorga il secolo delle meraviglie dell'arte, e mostrate all'Europa, al mondo, che non fu interrotta giammai la gloria del genio Italiano! —

TOMMASO TOMMASINI

APPLICAZIONE DEL VAPORE D'ETERE SOLFORICO NELLE OPERAZIONI DI CHIRURGIA

(Continuazione V. il Num. 10.)
Fu al principio di questa settimana che questa proprietà del vapore dell'etere venne sperimentato per la prima volta in Francia o almeno a Parigi dal sig. Malgaigne chirurgo all'ospedale di Saint-Louis.

Noi togliemmo dalla Gazzetta Medica il riassunto dei fatti importanti che il Sig. Malgaigne ha comunicato all'accademia di medicina nella seduta di martedì scorso.

« Il primo ammalato è un giovine di 18 anni che aveva un lembo supurato alla parte inferiore della gamba; gli si fece respirare dell'etere solforico per due minuti, il che bastò per immergerlo in un completo assopimento. L'accesso fu aperto col bisturi. Mezzo minuto dopo l'ammalato si risvegliò; egli nulla aveva sentito; al punto tale che egli credeva di non aver subito l'operazione, e diceva volersi rassegnare.

« Un Italiano un po' più vecchio, che aveva un tumore al collo, dovette respirare l'etere per cinque minuti. Dopo ch'egli fu svegliato ad operazione terminata, egli disse di aver avuto coscienza che gli si levava il tumore, ma di non aver provato alcun dolore.

« Il terzo ammalato era una donna giovane, tormentata anch'essa da un tumore al collo, che non cadde nell'assopimento che dopo diecimotto minuti. Essa non sentì la prima incisione, ma si svegliò subito dopo, e soffrì durante il resto dell'operazione come se non fosse stata sottoposta alla ispirazione d'etere.

« Ieri mattina un uomo, cui era stata spezzata la gamba da un vagono della strada ferrata del Nord, dovette subire l'amputazione che gli fu fatta al luogo d'elezione. (I chirurghi indicano così la parte superiore della gamba un poco al disotto del ginocchio, la quale viene scelta di preferenza perchè l'operazione è molto più facile). Egli fu sottoposto ai vapori d'etere per 17 minuti. All'uscire dal suo stato letargico egli dichiarò di aver avuto nozione dell'operazione che si faceva sul suo corpo, ma di non aver sofferto più che se gli avessero fatta una leggiera graffiatura alla gamba colla punta di un temperino.

Finalmente un uomo a cui si doveva fare l'operazione dello strabismo, respirò l'etere per dieci minuti senza subire l'effetto, e soffrì durante l'operazione come i malati ordinari.

Noi lasceremo da parte altri fatti che sono o meno importanti, o meno completi, od esaminati meno bene. Com'è d'altronde si doveva aspettarsi, l'azione soporifera del vapore d'etere non si produce in una maniera costante. Non è così di tutti gli agenti fisici, di tutti i medicamenti? Essa fallisce alcune

volte completamente, ma finora ne fu generalmentemente trovata la ragione sia nel poco sviluppo del sistema nervoso negli individui sottoposti, sia in alcune delle cause che indeboliscono l'energia di tutte le azioni nervose, in generale, come l'abuso dei liquori spiritosi. Bisogna altresì tener conto dell'imperfezione dei processi e delle poche cure o della poca abilità che ogni qualsiasi scoperta incontra nelle prime prove alle quali è sottoposta.

« Fu dunque fatta una grande scoperta sotto il punto di vista della scienza pura. Un po' di vapore d'etere portato nei polmoni sopprime il dolore là dove non vi può essere che un male, e toglie alle operazioni chirurgiche quanto esse hanno di più ributtante per la nostra natura. Ma al punto di vista dell'umanità, resta a sciogliere una importante questione. Un'azione d'un'energia terribile deve esser quella che d'un uomo vivente può fare un cadavere, e che permette di anatomizzarlo senza strappargli un lamento. Sarà essa senza influenza sulle conseguenze dell'operazione? Questo che fa rabbrivire, la soluzione del quale può solo insegnarsi se la scoperta dei signori Morton e Jackson si può mettere fra i più grandi benefici che Dio abbia accordati all'umanità nei suoi giorni di misericordia.

Questo punto è il problema che occupa ora tutti gli animi. Forse abbisognerà una lunga pratica per ottenerne la soluzione.

(Dall'Eco della Borsa)

L. DOYÈRE

COSTANTINOPOLI

Ci gode l'animo di annunziare che il Gran Sultano ha proibito il mercato degli schiavi. Non creda perciò il lettore tolta in Turchia la schiavitù: soltanto le vittime di questo infame traffico non saranno più barattate pubblicamente, non esposte a ludibrio dei passeggeri, spettacolo e soggetto di scene vituperevoli ed abbiette. Ed è pur questo un vantaggio alla pubblica e privata moralità, è un principio a cose maggiori. Imperocchè l'Alcorano pone fra le opere pietose e meritorie la liberazione di uno schiavo, e se tollera sempre, non approva perciò la schiavitù. L'abolirla dunque interamente non troverebbe ostacoli nella religione, ma solo negli usi, negli interessi, nelle discipline stesse della Casa Imperiale. I quali ostacoli potranno essere dalla ferma volontà del Principe superati, poichè non possono farsi scudo delle credenze religiose, e della minacciata vendetta celeste.

(Dal Feliceo)

PARIGI

Nuovi furgoni, carichi di verghie d'argento spedite da Londra, giunsero al banco, e furono immediatamente spedite alla zecca, dove da più giorni straordinariamente l'attività per convertire in monete da 5 franchi l'argento spedito da Londra, e le monete da 30 soldi e da tre lire messe fuori di corso e conservate nei depositi del banco.

ERRATA-CORRIGE

Nell'ultimo numero alla colonna tredicesima, linea 19 e seguente si legga: Ciò che forma l'utilità di una nazione non è soltanto l'unità nelle istituzioni politiche, che è buona, ma non ec.

ANNUNZI

LETTURE DI FAMIGLIA Giornale settimanale di educazione morale che da 6 anni si pubblica a Torino dagli editori G. Pomba e Comp. Le materie di cui tratta sono: Religione - Associazione - Educazione - Moralità - Istruzione - Lavoro - Provvidenza - Beneficenza. Ha in fronte una vignetta graziosa rappresentante l'interno di una famiglia intenta alla lettura, e sotto la vignetta si legge: L'ignoranza è la massima e la peggiore delle povertà - Paoletti parroco in Toscana.

IL MAESTRO di Musica Angelo Savinelli di Milano, conosciuto abbastanza per i suoi molti Solfeggi, e Vocalisti è in Roma. A quanto sembra Egli è disposto a rinvenirci per dar lezioni di bel canto. Abita Via delle Carrozze al Corso N. 87. primo Piano.

AI CULTORI DI NUMISMATICA. Raccogliendo da alcuni anni Demetrio Diannella Romano i materiali per formare una *Bibliografia Universale di Numismatica*, invita i cultori di questa scienza a volergli dar ragguaglio di tutte le opere, opuscoli, e memorie che intorno ad essa possano aver pubblicato. La direzione della Bibliografia universale di Numismatica è in Roma presso l'Autore, dimorante nel Palazzo della Cancelleria Apostolica.

AGLI AMATORI della Musica: La nuova Società Litografica Turbina che è in relazione con i sigg. Editori Magrini di Torino, Lucca, di Milano, e Lorenzi di Firenze pubblica per via d'Associazione due Giornali Musicali cioè, *la Danza e l'Ape Romantica*. Il primo composto di tutta scelta Musica ballabile, si dispensa il Sabato di ciascuna Settimana; il secondo composto di tutta Musica per Camera, vede la luce i giorni 1 e 15 di ciascun Mese. Il prezzo d'Associazione alla Danza è di Baj. 7 e mezzo per fascicolo, ed all'Ape Musicale Baj. 12 e mezzo. Lo stabilimento della Società è in Via Fratrina N. 56 dove trovansi in deposito le opere del celebre Polstrina, i Miserere di Baj ed Allegri, e le altre opere classiche che si eseguiscano nelle Cappelle Papali.

GIORNALE AGRARIO LOMBARDO-VENETO, è continuazione degli Annali di Tecnologia, Arti e Mestieri, ec.; compilati da una Società d'Agronomi pratici, per Milano lir. A. 10 all'anno, per la posta 18.

L'intera raccolta di questo Giornale composta di 39 volumi a tutto il 1844, importa aut. lire 294. L'unica serie intitolata *Annali Universali di Tecnologia*, ec. ec., di 17 volumi, costa aut. lir. 113. e la prima col titolo *Giornale Agrario Lombardo-Veneto*, ec., di vol. 20, aut. lir. 165. Con gennaio 1844 incomincia la seconda serie di agraria, economia rurale, arti e mestieri, ec. Sono sortiti a tutto il 1846 sei vol. e costano lir. A. 48.

ANNALI di CHIMICA applicata alla Medicina, alla Farmacia, alla Tossicologia, ec. compilati dal dott. Giovanni Polli per Milano lir. A. 16, per la posta 18. A tutto il primo semestre 1845 si sono pubblicati vol. 41, divisi in due serie. La prima di vol. 18 costa aut. lire 176, e la seconda di vol. 21, aut. lire 184; totale aut. lire 360.

Il dott. Giovanni Polli ha incominciata la terza serie con Luglio 1845, ed a tutto dicembre 1846 costa aut. lire 24. Il prezzo di associazione è, come nel passato, di aut. lire 30 per un anno, da pagarsi anticipatamente e per un semestre, e per un trimestre nelle debite proporzioni. L'affrancatura fino ai confini della Monarchia è al carico degli Associati, e costa lire 5. oltre il prezzo di associazione.

Gli articoli, le lettere, i giornali, tutto ciò infine che appartiene alla Direzione letteraria della Rivista Europea dovranno essere diretti al Signor Carlo Tenca, e franchi di spese affinché non abbiano ad essere rifiutati. I libri nuovi, di cui sarà mandato un esemplare franco, saranno annunziati nel Giornale.

L'ASTREA GIORNALE TEORICO-PRACTICO di giurisprudenza con varietà ed annunzi compilato per cura dell'Avv. Luigi Cerroti. Questo Giornale, che ha cominciato a veder la luce col primo del corrente anno 1847, si pubblica in Roma il Venerdì di ciascuna settimana in un foglio di carta reale grande in quarto. Il prezzo d'Associazione per un anno è di scudi 2. 60, pagabili nell'Estero anticipatamente o tutti insieme in rate semestrali, e nello Stato o nel modo suddetto, od anche a mezzo-paolo per volta nell'atto della consegna d'ogni singolo foglio, franco di porto per chiunque indistintamente suo ai confini.

Le Associazioni si ricevono presso il Compilatore, via in Lucina num. 24; nella Tipografia delle Belle Arti; dai distributori del relativo programma in

data del primo Gennaio 1847; dai Direttori postali statali; e dai principali librai, si italiani che esteri.

NAVIGAZIONE AEREA

Se si deve prestar fede a quanto fu riferito dal giornale belgio intitolato *Le Chemin de fer* - il Sig. Dottore Van Hecke avrebbe trovato il mezzo infallibile di dirigere gli aerostati, e non tarderebbe molto a darne una decisiva esperienza.

Il dottor Van Hecke comprese, dico quel foglio, che per navigare e progredire orizzontalmente nell'atmosfera era d'uopo dirigerli verticalmente, ossia alzarsi o abbassarsi più o meno, a fine di trovare tra le molle e varie correnti aeree che esistono in senso opposto su quasi tutta la superficie del globo, quella che spirasse a seconda del desiderio dell'Aeronaute. A tale oggetto egli costruì una macchina nella quale il pallone non è che l'accessorio, e la forza è talmente obbediente e docile alla volontà del volatore che la mano di una donna basterà sola a guidarlo. In tal guisa senza girar zavorra o prender gas egli può a suo piacimento, salire e discendere, mantenersi ad uguale altezza praticabile dell'atmosfera, e trasportarsi così verso lo scopo che si propone di raggiungere.

Senza intendere ora di oscurare momentaneamente il merito del Sig. Dottor Van Hecke per tale invenzione di cui non conosciamo tutti i particolari, ci crediamo in dovere di far conoscere al pubblico che il nostro concittadino Sig. Luigi Piana fino dall'anno 1826 ideò un simile Aerostato basato all'incirca sopra gli stessi principii di quello del Dottor Van Hecke, e conduttore al medesimo scopo, quello cioè della direzione orizzontale. Il Piana già rese ostensibile il modello della sua macchina e la relativa descrizione fino dal 1839, e ne riportò lode e approvazione dagli scienziati intelligenti.

Dietro ciò incoraggiato da un numero ragguardevole de' suoi concittadini, i quali spontanei e generosi si offerirono ad una mensile gratuita corrispondenza, egli intraprese fino dal settembre 1846, la fabbricazione della sua macchina in grande, e questa è omai giunta al suo compimento; e siccome abbiamo tutto il fondamento di credere che nella prossima ventura primavere egli sarà in grado di eseguire col suo collega Giuseppe Ghedini il volo promesso con lettera circolare del 5 Maggio 1846. Se il fatto corrisponderà alle teorie del Signor Piana, noi avremo un argomento di più per assicurare che gli Italiani anche in genere d'invenzioni non la cedono a veruna altra nazione. (V. la Farfalla n. 49. - 9 Dicembre 1846.)

ANNALI di Giurisprudenza Criminale per gli Stati Pontifici. Roma presso l'Editore Alessandro Natali - 1847.

PENSIERI SULL'EDUCAZIONE

Frammenti del March. Gino Capponi. Si trovano vendibili al prezzo di paoli 3. in un grazioso libretto all'ufficio del Contemporaneo, Via della Scrofa N. 114. primo piano nobile.

Oltre tutta la parte pubblicata in diversi numeri del Contemporaneo vi sono altre preziose aggiunte finora inedite.

PUBBLICAZIONI
DI V. BATELLI E C. DI FIRENZE

LEZIONI di Medicina operatoria del Cav. Prof. Giorgio Regnoli, e Lezioni di Patologia Chirurgica del Prof. Andrea Ranzi - Testo disp. 3. - Atlante disp. 3.

BIBLIOTECA dell'Artista, disp. 54 del Baldinucci, sono compiti 3. volumi.

DIZIONARIO delle Scienze Naturali Testo 156. Tavole 156.

GEOGRAFIA Storia Antica, del Med. ev. e moderna di F. M. Mannocchi Testo F. 20. Atlante F. 8.

DIZIONARIO delle Scienze Matematiche F. 73.

ISTORIE Fiorentine di Scipione Ammirato disp. 4.

ILIADI d'Omero tradotta in versi dal Monti, ed in prosa letterale dal Cesarotti, accompagnata da note illustrative, ed ornata di 24. incisioni, disp. 24. ed ultima.

STORIA delle Crociate di G. F. Michaud, nuova traduzione italiana con note illustrative, disp. 148-149 con queste due dispense ritirate rimane completa l'opera ch'è divisa in due volumi ed ornata di 100. incisioni.

ALMANACCO per il 1847. Oltre le festività e la corrispondenza fra il mezzogiorno meridionale e quello dell'orologio italiano, vi si trovano le Genealogie di tutti i Sovrani d'Europa, i Calendari Ebraico, Turco ec. ec. Un volumetto in 16. di pag. 64. prezzo baiocchi 10. Presso i Fratelli Contadini Via de' Cesarini N. 45. e presso Filippo Masimmi Piazza Colonna N. 211.

AVVISO. Nel foglio 8. di questo periodo abbiamo stampato l'annunzio della Storia dei Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla, scritta da Luciano Scaramelli, ed impressa a Guastalla coi Tipi del Fortunati. Ora avvisiamo che l'autore ha ripulito quelle 280 pagine, e che non si stampa più a Guastalla quella Storia. L'autore ci avvisa che sarà di tre volumi di pagine 500 e più ciascuno, e che si stampa altrove, anzi ne sono già stampati quasi due volumi; ma che egli non vuole darla al Pubblico se non finita. Allora ci darà conto di essa, mandandocene un esemplare; e noi più precisamente l'avviseremo.

ANNALI UNIVERSALI di STATISTICA, economia pubblica, storia, viaggi, e commercio, compilati da Francesco Lampato e da vari distinti Economisti, per Milano lir. A. 24 all'anno, per la posta 28.

A tutto Giugno 1844 si sono pubblicati N. 80 Volumi della prima serie. La seconda serie incomincia con Luglio 1844 e sono pubblicati a tutto il 1846 dieci volumi che costano lir. 60.

L'ITALIANO Esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese per l'anno prezzo di Lire italiane 7, (Sc. 1. 30, e di franchi 9 per fuori Stato - Lettere gruppi ec. si spediscono franchi al Direttore dell'Italiano, Bologna, Piazza S. Stefano N. 90. L'utile è destinato a beneficio de' gratiati indigenti.

VOCABOLARIO di parole e modi eronchi che sono frequentemente in uso, specialmente negli uffici di pubblica amministrazione, compilato da Filippo Ugolini Segretario Municipale di Urbina. Il testo, la carta, e i caratteri saranno simili al programma. Pongo nei Soci il prezzo di baj. cinque e mezzo per foglietto di sedici pagine; e siccome il volume che darò legato alla rustica, sarà composto di fogli dodici di stampa, o circa; perciò tutta la spesa monterà, poco più poco meno, a baj. sessantasei in tutto.

Il porto e dazio saranno a carico dei Soci.

Le sottoscrizioni si ricevono dal Sig. Dottor Giuseppe Rondini Stampatore in Urbino, o dagli altri Librai che avranno il presente manifesto.

PROGRESSO dell'industria, delle nuove scoperte e delle utili cognizioni; compilato da Francesco Lampato. Prezzo d'associazione per Milano aut. lir. 6. 60, per la posta 8. 60.

A tutto il 1846 si sono pubblicati 22 volumi e costano aut. lire 72. 60.

CORSO ELEMENTARE di FILOSOFIA all'uso dei Collegi di Francia per G. F. A. CARO tradotto la prima volta sopra l'ultima edizione francese, e corredato di importanti Note e Aggiunte dal Dott. ANTONIO CONTRUCCI.

Quest'opera sola, pregevolissima per la chiarezza e facilità onde sono esposte le più pregiate elementari teorie filosofiche, serve a rispondere ai temi di Filosofia Elementare per l'Esame d'ammissione alle Università Toscane.

In Firenze da RICORDI e JOURNALD. È stato pubblicato il 1. volume, e nel Marzo uscirà il 2. ed ultimo - costa paoli 7. il volume.

IL MONDO ILLUSTRATO

Giornale Universale, adorno di molte incisioni intercalate nel testo, e metodicamente contenente: Storia antica, moderna, e contemporanea. Geografia, Viaggi e Costumi. Letteratura, Biografia, Scienze ed Arti. Romanzi, Novelle, Teatri, mode, Industria, Bibliografia, Varietà, Rebus, ec. ec.

Sono già dispensati sette numeri, i principali articoli dei due primi sono i seguenti: Croniche, Storia degli avvenimenti di Roma dall'elezione del nostro Sommo Pontefice Pio IX. sino ad oggi - Congressi Italiani - Monumenti - Novelle - Della filosofia del progresso - Strade ferrate d'Italia ed Inglesi - Critiche, Teatri ec.

Ogni settimana si pubblicano due fogli di sesto reale a tre colonne in edizione elegantissima dalla Società Pomba e Comp. di Torino. L'importo per un'anno colla Posta sino a Roma è di paoli 72. e si può pagare anche a trimestre anticipatamente.

Le Associazioni si ricevono da Benigno Scalabrini in Piazza S. Silvestro N. 82. pp. con lettere affrancate tanto per Roma che per lo Stato.

ORAZIONI Civili e Criminali dell'Avv. RAFFAELE SAVELLI di Spingaglia.

Sono pubblicati i primi due volumi, che si trovano anche presso i cortesi amici dell'Autore, - Marchese Giuseppe Guglielmi di Roma, Avv. Pio Teodorani di Cesena, e Vincenzo Guarnanti di Bologna.

FRANCESCO VELADINI E COMP.

AVVISO. La dispensa del Giornale di Mode *Il Fulletto* non essendo più d'ora innanzi affidata al Sig. Domenico Parente quanto agli Associati di Roma, ci crediamo così in obbligo di prevenire questi ultimi, che nei prossimi numeri verrà indicato qual sia in Roma il domicilio del nuovo Distributore; e ciò innanzi il secondo prossimo trimestre, epoca in cui terminano col Sig. Parente le nostre convenzioni.

Vincenzo Maranghi Proprietario Firenze 20 Febbraio 1847.

ANNALI UNIVERSALI di MEDICINA del dott. Annibale Omodei, continuati dal Dottor Carlo Ampelio Calderini. Prezzo d'associazione per Milano Lir. A. 36 all'anno, per la posta 43.

A tutto il 1847 si sono pubblicati Volumi 116 divisi in tre serie. 60. La prima comprende gli anni 1817 al 1830, e la seconda dal 1831 al 1840. La terza serie incomincia coll'anno 1841 e costa a tutto il 1846. aut. lire 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallarini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithover piazza di Spagna N. 56 - all'Ufficio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Mondalini Piazza di Spagna N. 79. - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna N. 211. - da Antonelli Giacomo Negoziante di Stampe Piazza di Sciarra - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieussoux in Firenze - In Bologna alla libreria Morsigli e Rocchi sotto il Portico del Palazzo, nelle altre città agli Uffici postali.

PIO MOLA - AMMINISTRATORE

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

PER TIPI DI GAETANO A. BRUNELLI